

DCXLIV.

SEDUTA DI LUNEDÌ 14 OTTOBRE 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

INDICE

	PAG.
Congedi	36423
Condoglianze ai deputati Arcaini e Chiarolanza:	
PRESIDENTE	36424
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato)	36423
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1957-58 (2687)	36424
PRESIDENTE	36424
MASTINO	36424
ALLIATA DI MONTEREALE	36430
COLLEONI	36434
PRIORE	36438
INFANTINO	36441
DE TOTTO	36444
Proposte di legge (Annunzio)	36423
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	36447
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	36424
Sul tragico episodio dell'11 ottobre alla questura di Roma:	
CAMANGI	36424
PELLA, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	36424
PRESIDENTE	36424

La seduta comincia alle 16,30.

CAROLEO, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati De Vita, Malagodi e Villa. (*I congedi sono concessi*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il disegno di legge approvato da quella IX Commissione:

« Modificazioni alla legge 22 dicembre 1953, n. 955, contenente disposizioni sull'assicurazione dei crediti all'esportazione soggetti a rischi speciali e sul finanziamento dei crediti a medio termine derivanti da esportazioni relative a forniture speciali » (3221).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BONOMI ed altri: « Modifica agli articoli 86 e 95 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in merito alla vendita al minuto del vino » (3222);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1957

COLITTO: « Sistemazione di talune situazioni di personale in servizio presso l'amministrazione dell'agricoltura e delle foreste - Corpo forestale dello Stato » (3223);

« Riliquidazione delle pensioni al personale della scuola elementare » (3224);

« Norme integrative alle disposizioni transitorie, contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 4, e 11 gennaio 1957, n. 3, per l'avanzamento in soprannumero di impiegati ex combattenti, invalidi di guerra, vedove di guerra non rimarrate e orfani di guerra idonei all'esame-colloquio » (3225).

CHIARAMELLO e MARANGONE VITTORIO: « Norme concernenti il riordinamento delle carriere e la revisione dei ruoli organici delle soprintendenze e degli istituti di antichità e belle arti » (3226).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Condoglianze ai deputati Arcaini e Chiarolanza.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Arcaini e Chiarolanza sono stati colpiti da gravi lutti familiari: l'uno ha perduto la madre, l'altro la consorte.

Ai due colleghi, così duramente provati, la Presidenza ha fatto pervenire, anche a nome dell'Assemblea, le più vive condoglianze (*Segni di generale consentimento*).

Sul tragico episodio dell'11 ottobre alla questura di Roma.

CAMANGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMANGI. Venerdì scorso, nei locali della questura di Roma, un uomo, che non possiamo ancora definire se folle o delinquente, ha ucciso un brigadiere di pubblica sicurezza e ha ferito un commissario e due agenti.

Credo che la Camera dei deputati, interprete sicura del paese, non possa non espri-

mere il suo cordoglio e la sua solidarietà per le vittime. Credo altresì che questa Assemblea debba anche esprimere il suo alto apprezzamento, nella forma più solenne che le si addice, per l'opera che le forze dell'ordine della Repubblica svolgono, spesso in condizioni così difficili, per la tutela della sicurezza e della tranquillità dei cittadini.

La prego, signor Presidente, di volersi rendere interprete di questi sentimenti.

PELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo desidera associarsi ai sentimenti così nobilmente espressi dal collega onorevole Camangi.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete, presso la famiglia del brigadiere caduto vittima del dovere, del cordoglio espresso dalla Camera.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri. (2687).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

È iscritto a parlare l'onorevole Mastino. Ne ha facoltà.

MASTINO. Questa discussione doveva condurre ad una chiarificazione di certi aspetti della politica estera italiana che si asserivano ottenebrati da nebbie sorte soprattutto in seguito a dichiarazioni di persone molto qualificate, ad articoli di giornale, ad asserzioni di questo o quell'uomo politico, ed all'affacciarsi all'orizzonte della politica estera italiana della possibilità di un neo-atlantismo che avrebbe dovuto portare ad un mutamento nella linearità della politica atlantica finora seguita dai Governi antecedenti a questo.

In realtà, come è emerso dalla discussione, gli oppositori ed i critici hanno dovuto largamente ripiegare sulle loro posizioni. L'onorevole Treves, ad esempio, ha ammesso che il Governo si professa costantemente fedele al patto atlantico e alla solidarietà europea, ma ha sostenuto che ciò che importa non è la portata di queste dichiarazioni ma « quello che viene dopo ». E « quello che viene dopo » sarebbero le dichiarazioni, le chiacchiere, le insinuazioni, gli articoli di giornale, le voci correnti... L'onorevole Malagodi ha egli pure deplorato la presunta nebulosità della nostra politica estera. Politica tanto nebulosa che, per potersela spiegare, egli ha immaginato di trovarsi di fronte ad un satanico com-

plotto della democrazia cristiana, la quale tenderebbe a cambiare, sia pure con mezzi artificiosi, l'andamento della politica estera italiana per portarla su posizioni vicine a quelle del partito socialista, al fine di unificarsi con questo partito. Insomma, un romanzo giallo all'antica con prologo, epilogo e catastrofe!

La verità si è, onorevoli colleghi, che non vi è stato mai nulla da chiarificare, e che si è voluto con contorti ragionamenti far sorgere e vivere un problema che non poteva avere soluzione, in quanto come tale non è mai esistito.

Per dare la dimostrazione patente di questa inesistenza bastava riportare letteralmente e commentare nel suo significato profondo l'articolo da cui mosse l'idea del neo-atlantismo secondo l'inventore di questo neologismo che, del resto, è un neologismo molto appropriato alla materia e mi pare aderente alla realtà, come spero di poter dimostrare.

In questo articolo erano precisate le condizioni che dovevano essere i punti base di questa nuova linea, nuova rispetto a certe forme dell'antico, non nuova rispetto alla sostanza, perché dimostrerò che sostanzialmente la politica estera è rimasta immutata. I punti essenziali erano questi: 1°) parità politica effettiva tra le nazioni partecipanti al patto atlantico ed effettiva e reale collaborazione economica tra gli stessi Stati amici; 2°) unificazione, anzi integrazione europea nell'ambito del patto atlantico; 3°) portare la cooperazione occidentale nel mondo mediterraneo, arabo, africano e asiatico.

Questi tre punti, che erano poi i punti essenziali, sono gli stessi punti intorno ai quali si è svolta l'attività della politica italiana dai tempi di Ottawa con De Gasperi fino agli ultimi tempi. Quindi, nella sostanzialità della politica italiana non ci poteva essere niente da chiarire, perché la via che l'Italia seguiva era chiarissima.

Ma quello che i nostri avversari dimenticano è che la necessità (che era evidente, reale) di precisare e ribadire questi punti — che pure erano nella prassi, nella storia e nella cronaca della politica estera italiana — non sorse da una volontà autonoma dell'Italia, ma sorse, anzi potrei dire esplose dalla constatazione di fatto dei contrasti esistenti tra gli amici del patto atlantico, divisi tra loro profondamente nella valutazione di fatti e di interessi essenziali propri e altrui.

Mi riferisco a Suez, ma non solo a Suez. Se volessi rindare con la memoria — ed è nella memoria incancellabile — potrei ricordare anche quello che avvenne nei riguardi

dell'Italia lungo le tormentose trattative che condussero alla cosiddetta soluzione del problema del cosiddetto Stato libero di Trieste.

Ma non voglio rievocare quella amarezza e quel dolore e voglio riferirmi a dopo Suez. Suez era stato un terremoto, un tale terremoto che, se si dovesse riprodurre, annullerebbe la possibilità della sussistenza del patto atlantico. Ora, lo scossone di Suez avrebbe dovuto insegnare molto a tutti gli Stati compartecipi dell'alleanza atlantica. Viceversa, che cosa avvenne?

Per quanto riguarda la S. C. U. A., che doveva sostituirsi al consiglio internazionale per l'esazione dei pedaggi per il passaggio del canale di Suez, l'Italia fu la prima nazione che si offrì di pagare e pagò direttamente alla società egiziana, in contrasto con altre potenze le quali avevano altre idee ed altri propositi.

Quando all'O. N. U. si votò la mozione dei paesi asiatici, che imponeva ai francesi, inglesi e israeliani l'abbandono del territorio occupato in Egitto, il Canada, il Benelux e l'Italia si astennero, mentre gli Stati Uniti votarono contro. Successivamente all'O. N. U. si creò il gruppo di lavoro per lo studio dei modi per l'unificazione germanica e per lo studio del modo migliore per giungere alla unificazione europea; quindi, studi che interessavano direttamente l'Italia. Ebbene, di questo gruppo di studio furono chiamate a far parte Inghilterra, Francia, Germania, Stati Uniti e fu esclusa l'Italia, suscitando naturalmente e giustamente la protesta del giornale ufficiale del partito della democrazia cristiana, il quale si sentì dire che questa sua protesta derivava da provincialismo, quasi che fosse provincialismo rivendicare elementari qualità di dignità e di prestigio di una nazione.

Pertanto da questi fatti si deve dedurre una prima conseguenza essenziale: tutti i fatti che producevano discrasie nell'attività dell'alleanza atlantica, non sorsero in casa nostra, sorsero fuori di casa nostra. Infatti, se vi è una nazione che è rimasta strettamente fedele, tenacemente fedele sempre, in ogni occasione e con qualsiasi sacrificio alle norme del patto atlantico, questa è certamente l'Italia.

Quelle che sorsero da noi, ed è una constatazione amarissima, furono invece le voci, le insinuazioni pervicaci e costanti che accusavano l'Italia di antiatlantismo, partendo da elucubrazioni cervelottiche, senza alcun dato di fatto, che ingiuriavano l'Italia; e di queste ingiurie si valevano i popoli stranieri — almeno alcuni gruppi di popoli stranieri —

per rinfacciarle all'Italia, nel tentativo che questa andava stentatamente perseguendo per difendere i propri interessi. Questa è la verità e questa è la realtà obiettiva.

A questo riguardo affermo, con senso di responsabilità — e credo sia mio dovere farlo — che non è degno di un popolo come il nostro ingiuriare il proprio Governo in questo modo; perché è un'ingiuria accusare il Governo di non mantenere i patti che legano la nazione ad altri popoli; inoltre, accusare l'Italia di violare i patti stipulati significava sminuire la dignità del nostro paese, la sua forza in campo internazionale.

Però quella che da questi fatti deriva è una constatazione obiettiva di fatto, ed è questa: che certamente al di fuori delle interessate o disinteressate polemiche il patto atlantico funzionava male, funzionava irregolarmente e bisognava rettificare il funzionamento di questo patto; necessità obiettiva che i fatti da me esposti dimostravano luminosamente.

Perciò bisognava e bisogna studiare il problema da un altro punto di vista, dato che non è possibile negare la perfetta coerenza italiana nell'adempimento dei suoi obblighi atlantici. L'unica indagine utile che si può fare è quella di vedere in che modo l'Italia, d'accordo con i suoi alleati, nell'ambito delle sue possibilità storiche, può cooperare alla azione di questi altri Stati e inserire le sue forze vive nelle forze vive dei popoli che con lei collaborano.

Su questo punto è stato chiarissimo l'onorevole Fanfani, perché nell'intervista che rese all'agenzia americana *New Service* disse che la collaborazione italiana, l'attività italiana nei riguardi e dei popoli dell'America latina e dei popoli del medio oriente non solo non contrastava, ma aderiva completamente ai patti firmati, in quanto era evidente l'utilità che traeva il patto atlantico dal fatto che l'Italia collaborasse all'attuazione dei fini comuni. Chiarissimo è stato su questo punto il ministro degli esteri all'O. N. U.; chiarissimo è stato il ministro degli esteri nel suo discorso al Senato; chiarissimo è stato il Presidente degli Stati Uniti d'America allorché al Capo dello Stato italiano ha manifestato il suo profondo apprezzamento per la lealtà, la dirittura con la quale l'Italia attuava i propri obblighi derivantile dal patto atlantico. E allora, signori, vediamo insieme rapidamente quale azione può svolgere, anzi deve svolgere l'Italia.

Ultimamente il Capo dello Stato italiano è andato nell'Iran. Ora, contro i patti petro-

liferi ivi firmati dall'E. N. I. e, in genere, contro le conseguenze di questo intervento italiano nell'economia persiana, sono state lanciate chiare o larvate accuse. Si è detto che probabilmente anche dal punto di vista economico il patto da noi firmato non è conveniente all'Italia. Si è, soprattutto discusso della opportunità politica di averlo fatto, date le reazioni che si sono suscitate nell'ambito delle nazioni occidentali interessate.

Rispondo a queste obiezioni non citando una fonte italiana, che si potrebbe ritenere interessata, ma una fonte straniera, direi quasi neutrale, il giornale viennese *Die Presse* del 29 settembre, giornale di grande autorità e di molto acume politico, il quale dice: «Le critiche alla politica petrolifera italiana non hanno tenuto debitamente in considerazione che l'Italia si trova di fronte ad un problema impellente, di fronte alla necessità cioè di non fare esaurire le sue fonti di energia e di far fronte a queste necessità non solo nel proprio paese, ma ampliando la sua base di forze e di energie anche all'estero, se non vuole compromettere l'evoluzione della sua industria». Lo stesso giornale continua: «Le condizioni accettate dall'Italia nell'Iran sono state commentate come concorrenza sleale prevedendo delle ripercussioni catastrofiche sull'intero mercato petrolifero mondiale. I tentativi degli Stati membri del cartello internazionale per porre degli ostacoli in via diplomatica all'iniziativa italiana sono naufragati di fronte alla fermissima e giusta decisione del Governo di Roma. Intanto la politica dell'E. N. I. ha già dato i primi frutti, come stanno a dimostrare gli accordi per la collaborazione italo-egiziana nello sfruttamento dei giacimenti petroliferi nella penisola del Sinai. Ma indubbiamente i maggiori orizzonti per la politica italiana si offrono nell'Iran».

Quindi, approvazione completa da parte di uno straniero tecnicamente preparato il quale valuta la pattuizione firmata nell'Iran dall'E. N. I. dal suo lato tecnico, internazionale e politico.

La maggiore importanza della visita nell'Iran del Capo dello Stato italiano non sta però nel fatto, sia pure di grandissima importanza, della firma del patto petrolifero, ma nel fatto politicamente importantissimo dell'intervento dell'Italia in uno Stato da lungo tempo amico, sì, ma finora separato da noi dall'immobilismo in cui l'Italia si trovava nel settore delle sue relazioni con l'estero. L'Italia si è presentata all'Iran parlando da uguale ad uguale. Non sempre si tiene presente che

negli Stati di recente creazione questo è il linguaggio da usare: parità di dignità, di sovranià e di condizioni. Si è creato così quel clima morale di affettuosità reciproca che immancabilmente — se nostri errori non comprometteranno le conseguenze di questo fatto importantissimo — porterà ad altri successi e ad altre conquiste economiche, sociali e politiche nel campo dell'Iran che è uno dei campi più fecondi del medio oriente.

Esprimo ora un mio parere personale che naturalmente vale pochissimo: l'idea di un viaggio del Presidente della nostra Repubblica in Siria, che a tanti facili criticastri sembrò così strana ed anche impossibile, era invece, per me, un'idea intelligentissima. Recarsi in Siria, soprattutto in quelle condizioni, significava portare in Siria la voce di uno dei più fedeli membri del patto atlantico, di uno Stato che per la libertà ha combattuto e che nella libertà vive, che non andava ad asportare nulla dalla Siria, ma vi portava la sua antica civiltà non solo, ma anche la sua presente forza di lavoro.

Sarebbe stata — modestamente io affermo — per la Siria la presenza stessa del nostro Presidente nel suo suolo un avvertimento tacito od espresso del dubbio che doveva sorgere nei siriani sulla portata e sulle conseguenze dell'affiancarsi o dell'avvicinarsi alla Russia. L'Italia avrebbe potuto dire, come ad ogni modo la presenza del Presidente in Siria significava, che solo nelle vie della libertà si giunge al progresso civile ed umano.

Il viaggio non è avvenuto. La Siria è ora pressata dalla violenta azione dell'Unione delle repubbliche sovietiche. La Siria è pressata violentemente non solo per la sua importanza naturale, strategica e geografica, ma perché attraverso la Siria si vogliono colpire l'Irak e la Turchia, che attraverso il patto di Bagdad che li unisce all'Inghilterra ed al Pakistan sono uniti al patto atlantico. Quindi il patto di Bagdad è la cerniera essenziale della difesa estrema del medio oriente contro il prevalere del comunismo. Ed il comunismo non è da ora che tende a quelle regioni ed a quel mare, perché fin dal 1940 nelle trattative che svolgevano con Hitler per la fissazione degli interessi reciproci e la divisione delle zone di interferenza, i russi precisavano che doveva essere sempre tenuto presente che era interesse fondamentale russo la zona a sud di Batum e di Baku fino al golfo Persico. E così ci spieghiamo come Scepilov alla vigilia della sua destituzione prometteva, purché si annullasse il patto di Bagdad, di non fare

più rifornimenti di armi alle regioni del medio oriente e di far sì che la Russia si disinteressasse di questi Stati.

Quindi il problema essenziale che si tenta di risolvere attraverso la violenza e l'intrigo è il patto di Bagdad. Il quale (ci si dimentica facilmente di questo dato di fatto) è sorto in attuazione della volontà della lega araba. I primi Stati che vi aderirono furono l'Irak e l'Iran; successivamente vi aderirono la Turchia ed il Pakistan. Ma la prima pattuizione venne dopo la deliberazione presa all'unanimità dalla lega araba, la quale si riunì nel 1949-50 per discutere della possibilità di adesione al blocco russo o della possibilità di rimanere neutrale. All'unanimità tutti gli Stati arabi decisero che, finché non era per loro ammissibile, il comunismo né come regime né come ideologia non era ammissibile alcuna alleanza con la Russia; e che d'altra parte era inutile parlare di neutralismo in quanto mancavano loro le possibilità di difesa.

Quindi l'azione dell'Irak fu svolta in attuazione del deliberato della lega araba. Chi fu contro di esso fu il colonnello Nasser, il quale avvicinandosi alla Russia capovolsse la deliberazione della lega araba e le si mise contro (vedremo brevemente per quali ragioni). Ma l'Irak ha sempre tenuto un contegno lineare ed esemplare. Né si può dire che l'Irak abbia ceduto alcunché delle sua indipendenza agli occidentali, perché è vero proprio l'opposto. L'Irak era legato all'Inghilterra da un patto che lo obbligava a tenere sul proprio suolo armi e truppe inglesi.

Questo patto fu sostituito ed annullato, e tutte le basi e le armi inglesi furono cedute all'Irak. Si istituì cioè tra l'Inghilterra e l'Irak una convenzione da pari a pari, di Stati sovrani.

Ora, comprendo l'opposizione quasi frenetica della Russia al patto di Bagdad, perché questo, come ho detto, è uno dei punti essenziali della difesa anticomunista dell'estremo oriente. Ma la opposizione del colonnello Nasser è completamente illogica; dirò meglio: è completamente illogica se noi ragioniamo secondo il nostro punto di vista di uomini occidentali. Ma Nasser è innanzitutto trascinato ad assumere questo atteggiamento da questioni di prestigio personale, perché nel patto di Bagdad egli sarebbe uguale tra uguali, non sarebbe il capo del mondo arabo come è nella sua ambizione e nel suo sogno. A questa ragione psicologica essenziale si è poi unita l'ostilità contro l'Inghilterra.

Comunque questo è certo, che anche in questo campo noi abbiamo il diritto di dire

una nostra parola, abbiamo il diritto di intervenire e di aiutare e Siria e Irak e Persia e Turchia: aiutarli non con le nostre forze politiche, perché esse sono molto poche, ma dicendo a questi popoli non solo la parola della nostra vecchia civiltà, ma anche la parola della nostra nuova esperienza civile.

Badate, dopo queste violente pressioni nel mondo medio-orientale, l'America ha creduto di intervenire ed è intervenuta col piano di Eisenhower, piano che noi abbiamo accettato, ma che è stato accolto nel mondo arabo con qualche dubbio e molta diffidenza. Da che cosa derivano questi dubbi e queste diffidenze? Noi non dobbiamo mai dimenticare che questi Stati nuovamente sorti a libertà e nuovamente formati sono ancora spiritualmente acerbissimi, e che in essi fervono livori, aspirazioni, idee ancora incontrollati. Pertanto difficile è la condizione dell'America nei loro confronti: innanzi tutto essa è una nazione anglosassone, e qui ripullulano i vecchi rancori contro le nazioni occidentali anticamente dominatrici; secondariamente è troppo forte e troppo potente perché quelle piccole nazioni non abbiano qualche dubbio e qualche paura, anche quando l'America offre o elargisce doni.

Ecco l'utilità dell'intervento dell'Italia la quale può affiancare l'opera dell'America. Da questi popoli noi non siamo divisi da rancori; anzi, siamo a loro uniti da secolari vincoli di amicizia e di relazioni economiche. Da noi il popolo siriano, il popolo iracheno, il popolo giordano non possono mai temere nulla, mentre possono sperare che una parte della nostra capacità di lavoro e della nostra civiltà vada a loro beneficio.

Quindi la nostra attività, fiancheggiatrice — ripeto — dell'attività americana, può essere di una utilità fondamentale nei confronti di quei popoli ed anche per l'attuazione del patto atlantico, se noi riteniamo, così come dobbiamo ritenere, che il patto atlantico è una cosa viva e vitale, che si adegua continuamente alle emergenze storiche, alle necessità attuali dei diversi popoli che lo compongono; se riteniamo insomma che esso è una cosa capace di creare, e non una mummia inerte da adorare prona.

Perciò l'Italia, nell'attuazione del neo-atlantismo (ed è questo il significato da dare al neo-atlantismo, cioè questa verificata impossibilità di lasciare il patto atlantico nelle condizioni che lo condussero quasi allo sfacelo, per imprimere invece una nuova vita concorde ad esso, unificando gli sforzi dei compartecipi) l'Italia, dicevo, ha nel Mediterraneo una sua ragione vitale per intervenire.

Il Mediterraneo non è per noi un qualunque mare; è la fonte della nostra vita, i polmoni per poter respirare. E dal Mediterraneo deriva non solo la nostra civiltà, ma la possibilità stessa della nostra esistenza. Disinteressarci quindi dei problemi del Mediterraneo, trascurarli, dimenticarli, sarebbe per l'Italia non violare il patto atlantico, ma violare le ragioni stesse della sua esistenza storica; e questo non è possibile chiedere all'Italia.

Noi abbiamo quindi il dovere di continuare quell'opera che attraverso i secoli gli italiani hanno sempre condotto, portando dovunque sono stati la civiltà, la luce cristiana della bontà e della carità. L'abbiamo portata in Libia. La provvidenza ha voluto che la nostra opera fosse non distrutta, perché forse non è possibile distruggere una opera di tanta civiltà, ma interrotta; ricomincia ora con nuovi mezzi e attraverso nuove vie. Noi dobbiamo recare la civiltà nostra e la nostra voce in Tunisia e questo lungo chiacchierare che si è fatto dei fucili che l'Italia avrebbe dovuto fornire, che fornirà o che non fornirà più alla Tunisia, è un altro esempio della leggerezza con cui a volte si parla di problemi gravi che possono toccare non soltanto la nostra sensibilità, ma anche quella di altri popoli, dato che sulla questione della fornitura di nostri fucili alla Tunisia si ebbe in piena assemblea francese il riconoscimento della perfetta legittimità dell'atteggiamento del Governo italiano in questa vicenda. Ancora un esempio di questa strana passione dialettica di molti italiani i quali contorcono il loro pensiero per poter giungere a prefabbricate conclusioni. Dicevo che noi non possiamo dimenticare né il Mediterraneo né le nazioni ove siamo stati come civilizzatori né quelle recentemente venute a indipendenza. Vi dico che attraverso la nostra cultura noi abbiamo un formidabile mezzo di introdurre nei popoli mediterranei e in quelli del medio oriente.

Due anni or sono, quale relatore al bilancio degli esteri, deplorai la pochezza dei mezzi concessi per la cultura italiana all'estero. Deploro nuovamente questo fatto, perché i mezzi sono ancora troppo inadeguati. Io ho sempre pensato che non c'è mezzo migliore per conquistare le attuali e le future classi dirigenti di questi nuovi popoli, popoli di nuova libertà e di nuova sovranità, che acquistare la fiducia, che conquistare l'ingegno di queste nuove generazioni di studiosi che saranno poi, o sono ancora, o sono attualmente, i dirigenti delle loro nazioni.

Non vorrei che voi credeste, onorevoli colleghi, che approfitti di ogni occasione per parlare della Sardegna. Ma qui mi pare che sia mio dovere farlo. Mi è stato segnalato dalla Tunisia, da organi ufficiali della Tunisia, il desiderio della Tunisia di avere borse di studio nell'università di Cagliari. Esistono già per la Tunisia borse di studio in altre università, ma borse di studio nell'università di Cagliari sono richieste dalla Tunisia, anzitutto, per l'enorme simpatia che lega la Tunisia e la Sardegna, e, secondariamente, per la facilità attuale dei mezzi di comunicazione, in quanto la Tunisia è legata alla Sardegna da un aereo diretto che in giornata permette l'andata e il ritorno.

La propaganda culturale è mezzo formidabile politico che noi abbiamo trascurato e che dobbiamo, invece, usare, se vogliamo — ripeto — che il patto atlantico sviluppi tutte le sue possibilità attraverso la concorde opera di tutti i suoi partecipanti.

Il patto atlantico è sorto come patto di difesa e ha fino ad ora compiuto nobilmente la sua missione perché ha impedito l'esplosione di una terza e più terrificante conflagrazione mondiale. Anche se si continua a parlare di disarmo e anche se tutti i nostri cuori anelano a che ad una conclusione pratica ed utile si giunga e che il disarmo effettivamente avvenga, la pace sarebbe sempre compromessa se non esistesse, fermamente costituito, il patto atlantico.

D'altra parte, in materia di disarmo, bisogna ben precisare alcuni concetti. Noi non possiamo limitare il disarmo (o il progettato disarmo) alla linea degli armamenti nucleari, perché dimenticheremmo così il formidabile problema degli armamenti cosiddetti convenzionali, che sono una grave minaccia per noi che siamo alle frontiere della Russia, divisi da pochi chilometri dalle 175 divisioni russe, dalle 36 divisioni dei paesi satelliti, dai 20 mila aerei di prima linea di cui la Russia dispone.

Ho voluto cercare, attraverso le informazioni di chi ha seguito i lavori del disarmo, quali potevano essere le speranze di una conclusione. Non vorrei leggermi nulla, ma questo voglio leggervele: ecco che cosa ha scritto sul *New York Herald* l'ex ministro di Stato al Foreign Office, Anthony Nutting: «Purtroppo tutto fa ritenere che in questo momento i sovietici non accetterebbero nulla che fosse per noi utile e sicuro. Ciò che essi vogliono è guadagnare tempo per sviluppare i loro missili e accumulare scorte di armi nucleari; e, nel caso in cui non riuscissero ad

ottenere ciò come parte di un accordo sul disarmo, farebbero per il momento a meno di tutto l'accordo».

Credo che, purtroppo, questa sia la dura realtà. È una realtà che a noi deve ben insegnare qualche cosa. Noi siamo popoli di troppa antica civiltà per terrorizzarci dei tanti segni, dei tanti pronostici, delle tante minacce, però abbiamo il dovere di considerare che unico mezzo di difesa contro le minacce di qualsiasi specie è l'unità assoluta delle forze delle nazioni libere, la concorde volontà spinta fino al sacrificio di cedere laddove bisogna cedere, perché, altrimenti, non ci sarebbe salvezza. Perciò, per quanto ha rapporto al problema dell'Algeria, che per me è uno dei problemi connessi con il problema del disarmo, vorrei far presente a coloro che tante lacrime spargono sui ribelli algerini uccisi, che l'Algeria fa parte dell'*Interland* occidentale. Non solo: ma che l'Algeria si è sempre trovata in diversissime condizioni da quelle in cui erano il Marocco e la Tunisia, che acquistarono giustamente l'indipendenza. L'Algeria non ha mai avuto una individualità nazionale propria, non ha avuto una unità religiosa, non ha mai avuto una unità razziale, non aveva nemmeno confini certi finché la Francia non l'occupò e il milione e 500 mila europei che ora vi abitano le fornirono ricchezza, commercio e benessere.

Quindi, il problema dell'Algeria è certamente difficilissimo, duro e penoso. Noi non potremo fare altro che augurare all'amica Francia di poterlo risolvere nel miglior modo, tenendo conto della necessità dell'occidente libero e tenendo conto dei legittimi interessi dei gruppi etnici che in Algeria vivono; nella speranza che questi gruppi etnici riescano a trovare finalmente una unità spirituale e politica che li possa condurre alla unificazione statale.

Non vi è parte del mondo che noi possiamo trascurare oggi, perché una nostra trascuratezza, una nostra dimenticanza, una nostra leggerezza, una nostra stanchezza potrebbe causare il disastro finale.

Onorevoli colleghi, non vi è bisogno di parlare e di patto mediterraneo e di neutralismo e di terzaforzismo e di altri furbeschi ritrovati per guidare la politica italiana, la quale non ha che una possibilità ed è quella che le è stata tracciata dalla sua storia passata e dalla sua storia presente, perché non vi sarebbe avvenire per l'Italia se si sciogliesse o si rallentasse il legame che la unisce ai popoli liberi.

Noi abbiamo (e ho finito questo mio disordinato discorso) recentemente espresso con

suffragio imponente la volontà della Camera che, attraverso il trattato del mercato comune, si giunga alla unificazione politica europea. Noi oggi approveremo il bilancio che dà al Governo i mezzi tecnici per condurre la politica nei riguardi dei popoli stranieri e lo approveremo con profonda fiducia nei destini e nell'avvenire della nostra patria immortale, nonostante qualunque minaccia. La Russia ha preparato l'atmosfera del disarmo lanciando minacce a quasi tutti i popoli: da Oslo a Copenaghen ed ultimamente ad Ankara, a Londra e a Parigi. La Russia non ha fatto che mandare minacce dicendo: o vi mettete d'accordo con me o altrimenti sarà la distruzione atomica, unendo alle promesse di vantaggi e di trattative economiche, la minaccia della distruzione atomica e precisando — bontà sua — che la distruzione sarà tanto più totale quanto più ristretti i limiti e l'ambito degli Stati.

In queste condizioni noi dobbiamo sapere che abbiamo nelle nostre mani il nostro destino, aiutati dalla provvidenza divina. Noi cristiani e cattolici sappiamo che, malgrado tutto, il nemico non prevarrà. E al roteare, negli ultimi confini della terra, dell'ultima minaccia rossa, noi rispondiamo riaffermando la indefettibile sicurezza nella vittoria finale della verità e della giustizia illuminate dalla luce perenne della civiltà cristiana. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alliata di Montereale il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo

a voler promuovere per la prossima primavera una conferenza internazionale di statisti e studiosi europei ed africani che possano studiare ogni possibile forma di collaborazione economica, tecnica e sociale tra i loro rispettivi paesi,

ed auspica

che detta conferenza internazionale mediterranea ed eurafriana possa aver luogo in Sicilia ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

ALLIATA DI MONTEREALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 14 giugno del 1956 la Camera approvava il seguente ordine del giorno, già accettato dal ministro degli esteri dell'epoca, onorevole Martino: « La Camera, considerata la funzione mediterranea dell'Italia che fu in tutti i tempi naturale punto di incontro delle nazioni rivierasche

così come il Mediterraneo fu a sua volta culla di civiltà e centro di convergenza per le nazioni ad esso collegate da correnti di pensiero e da traffici commerciali; nel riaffermare il principio secondo il quale non potrà essere — ancora una volta — che una civiltà mediterranea, derivata da una integrazione delle risorse naturali ed umane e da un'osmosi dei valori etici e storici dei paesi mediterranei, a guidare l'umanità sulla via del progresso e della pace, auspica che l'Italia si renda promotrice di concrete intese fra i paesi del Mediterraneo affinché attraverso trattati economici ed accordi politici venga rafforzata la cooperazione già in atto sul piano della cultura; auspica altresì che l'intesa europea possa trovare in una più ampia intesa eurafriana la sua naturale evoluzione e che l'Italia possa validamente contribuire ad istaurare vincoli di operante solidarietà mediterranea fra le nazioni latine e quelle arabe; impegna infine il Governo a potenziare l'azione delle organizzazioni e degli istituti di alta cultura l'attività dei quali ha già contribuito al riconoscimento, sul piano internazionale dei valori della civiltà mediterranea, organismi ed istituti questi che dovranno in avvenire creare le premesse per una sempre più intensa cooperazione tra le nazioni mediterranee ».

Nell'illustrare quel mio ordine del giorno, auspicavo allora che esso potesse ottenere il consenso di tutti i settori della Camera, ricordando che già in un'altra occasione tutti i partiti politici italiani concordemente si erano schierati e questo allorché il Presidente del consiglio onorevole Pella aveva saputo esprimere, con accenti di dignità e di fierezza nazionale, i sentimenti e i propositi di tutti gli italiani ed aveva saputo raccogliere i consensi unanimi del Parlamento per la difesa di Trieste italiana.

L'ordine del giorno per una politica mediterranea venne approvato: il centro e le destre votarono a favore, le sinistre si astennero; nessuno dei numerosi parlamentari presenti ebbe ad esprimere voto contrario. Veniva così consacrata da questa Assemblea la nuova politica mediterranea dell'Italia.

Il 14 giugno del 1956 l'approvazione del mio ordine del giorno per una politica mediterranea, firmato anche dai colleghi Cantalupo, Barberi e Latanza, concludeva la quinquennale azione che l'accademia del Mediterraneo aveva svolto per una rinnovata unità del Mediterraneo sul piano delle intese spirituali e dell'alta cultura.

Durante un suo recente viaggio negli Stati Uniti l'onorevole Gronchi aveva dichiara-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1957

rato: « L'Italia non può ignorare la pressione che va manifestandosi soprattutto nel vicino e medio oriente, settori che hanno sempre costituito l'avamposto della sua difesa. Affinché l'attuale equilibrio non vada pericolosamente scosso e la collaborazione esistente con i paesi del bacino del Mediterraneo non venga definitivamente compromessa, è indispensabile che la funzione stabilizzatrice dell'Italia venga messa in conto della difesa comune ». Il ministro degli esteri Martino doveva in seguito validamente sostenere che un rilancio europeo non poteva prescindere da necessarie intese euro-africane: si giunge così al trattato del mercato comune che i due rami del Parlamento hanno recentemente ratificato.

Il ministro Martino in un discorso pronunciato a Palermo nei primi mesi dell'anno scorso ebbe ad affermare che « le vie dello sviluppo della vita mediterranea sono le vie stesse della collaborazione mediterranea ». Orbene quelle vie sono le stesse indicateci dai grandi pensatori e dai filosofi mediterranei, da coloro che nell'evoluzione del pensiero mediterraneo unitario determinarono la formazione della civiltà e della cultura dell'occidente.

Ed è nel quadro delle sue intese con l'occidente che l'Italia deve svolgere la sua naturale politica estera, che è quella mediterranea. L'Italia non può e non deve dimenticare il debito di riconoscenza che la lega agli Stati Uniti d'America, alla grande nazione amica che, all'indomani della guerra perduta, offrì al nostro paese la sua solidarietà morale ed un concreto appoggio economico per la ricostruzione. È proprio in funzione dell'amicizia italo-americana e della solidarietà occidentale che l'Italia deve, a nostro sommo avviso, attuare la sua politica mediterranea. Sarebbe controproducente voler dare alla nostra politica mediterranea un carattere di antagonismo nei riguardi della politica statunitense: è necessario invece che l'azione mediterranea dell'Italia ottenga l'approvazione dei suoi alleati anglosassoni i quali, oggi più che mai, hanno interesse a consolidare nel mondo arabo, sottratto ormai alla loro diretta influenza, lo spirito di resistenza contro i tentativi di asservimento da parte dell'imperialismo sovietico.

Pochi giorni or sono, alle Nazioni Unite, un delegato della Spagna è stato eletto vicepresidente dell'assemblea generale, mentre la candidatura avanzata dall'Italia, democratica e repubblicana, ha ottenuto un solo voto. Quanto sarebbe stato meglio ritirare una candidatura destinata all'insuccesso e sostenere invece la candidatura avanzata

dalla nazione latina sorella, dalla nostra naturale alleata mediterranea!

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Abbiamo fatto proprio così. Noi non abbiamo posto nessuna candidatura, anche se vi è stato un voto errato. La ringrazio anzi di avermi dato modo di fare questa precisazione.

ALLIATA DI MONTEREALE. Ne sono contento anch'io e la ringrazio. Avevo letto la notizia su un quotidiano evidentemente male informato.

Nel frattempo le forze di polizia della Repubblica italiana bloccavano i confini di San Marino. Orbene, se il Governo Zoli vuol dimostrare la sua intransigenza anticomunista lo faccia chiedendo conto alla Jugoslavia, nei grandi consessi internazionali, delle foibe recentemente scoperte nel territorio di Trieste. Le efferate stragi compiute durante i quaranta giorni della occupazione dei partigiani del maresciallo Tito* devono essere l'oggetto di una inchiesta internazionale che provi le responsabilità ed additi al mondo civile il comunismo titoista quale avversario non meno temibile del comunismo sovietico.

Le fosse di Katin hanno contribuito a distruggere il mito staliniano; possano egualmente la foiba di Basovizza e la voragine Plutone annientare il mito titoista. Sia rivelato infine al mondo libero il vero volto del pacifista, neutralista, terzaforzista Tito. Dimostri il Governo Zoli di saper essere forte con i forti e gentile con i deboli e non, come attualmente avviene, forte con la debole San Marino e gentile con la Jugoslavia.

L'avvenire mediterraneo dell'Italia dipende non soltanto dalla sua funzione di naturale punto di incontro delle nazioni rivierasche e delle nazioni che nel Mediterraneo sono collegate da correnti commerciali e di pensiero, ma anche e soprattutto dal suo prestigio internazionale; è dunque indispensabile per l'avvenire istaurare una politica di serietà internazionale e di concretezza mediterranea.

Il Governo Segni e il Governo Zoli sembrano aver voluto ignorare l'attività degli istituti di alta cultura mediterranea: la nostra politica mediterranea è praticamente affidata ad organizzazioni ufficiose, la cui attività, se si consideri il loro costo finanziario, è stata indubbiamente ed è poco produttiva.

Il primo alante di Leonardo da Vinci ed il famoso libro di Giulio Verne schiusero al pensiero umano la possibilità di realizzare nuove conquiste; il primo passo verso l'aereo

a reazione ed il sommergibile atomico furono dovuti alla vocazione di uomini che avevano fede nel progresso umano e che, come Galileo, Marconi e moltissimi altri, furono avvertiti dai loro contemporanei italiani. Coloro che oggi mettono in dubbio la vocazione mediterranea dell'Italia e non contribuiscono a tradurla in completa e operante realtà politica sono i naturali eredi di coloro che trentasei anni or sono salutavano con scetticismo il sorgere delle teorie europeiste, che nella loro evoluzione dovevano dopo alcuni decenni determinare la creazione del Consiglio d'Europa, dell'U. E. O., della C. E.-C. A., del Consiglio economico europeo e dell'Euratom.

Ricorderemo all'onorevole Malagodi che è assai più semplice adattare le proprie esigenze all'altrui politica, avvalendosi di schermi già determinati e consolidando le altrui esperienze, che non determinare sul piano della speculazione pura, prima, e delle realizzazioni pratiche, in seguito, una propria linea di politica estera.

L'Italia, onorevole Pella, non può sottrarsi alle sue responsabilità storiche ed a quelle che traggono origine da fattori geografici ed etnici. Nel suo discorso per la ratifica del mercato comune e dell'Euratom, recentemente pronunciato al Senato, ella ha accennato a feconde collaborazioni con paesi tradizionalmente amici, in particolare con i paesi del Mediterraneo e del medio oriente. È necessario, a nostro avviso, onorevole Pella, che l'impulso istintivo del quale ella parla, che la vocazione mediterranea della quale parla l'onorevole Malagodi, trovino la loro naturale evoluzione verso una vera e propria dottrina politica mediterranea. Tale dottrina non potrà, a nostro sommo avviso, prescindere dal contributo di pensiero e di studio che istituti di alta cultura particolarmente qualificati, quale l'accademia del Mediterraneo, han dato e continueranno a dare nel campo degli studi mediterranei.

I rapporti e gli accordi tra l'iraniana N. I. O. C. e l'italiana E. N. I. rappresentano indubbiamente un ulteriore progresso sul piano economico della collaborazione mediterranea, ma sarà necessario per l'avvenire assicurarsi il gradimento preventivo dei nostri alleati atlantici, ad evitare che accordi similari possano nuovamente dare adito a speculazioni dei gruppi privati i quali tendono ad identificare i loro interessi con quelli delle nazioni e dei governi.

Già nella passata legislatura ebbi l'onore di configurare dinanzi alla Camera la posi-

zione assunta dai monarchici nei riguardi del patto atlantico e della politica europeista; autorevoli colleghi del gruppo parlamentare monarchico popolare vi hanno intrattenuto sugli aspetti attuali di tale politica. Mi limiterò dunque, in questo breve intervento che volge ormai al suo termine, a sottoporre all'attenzione dell'onorevole Pella, ministro degli esteri, del Governo e della Camera, alcune questioni il cui esame è ormai indilazionabile, e cioè quella del voto agli italiani all'estero e quella della doppia cittadinanza per gli italiani che tuttora risiedono in quelli che furono i possedimenti e le colonie della più grande Italia.

Gli italiani all'estero costituiscono una riserva di energie preziose per la nazione. Tali energie non possono e non devono essere disperse. Questa esigenza che, sin dal 1949, chi vi parla ebbe l'onore di additare al Parlamento, fu in seguito oggetto di numerose altre iniziative promananti da vari settori di questa Assemblea: essa deve ormai tradursi in termini legislativi. Gli italiani all'estero debbono potere esercitare il loro diritto di voto presso le rappresentanze diplomatiche e consolari. Ho studiato a fondo il problema, onorevoli colleghi, e vi assicuro che di difficoltà tecniche non ne esistono; mi ripropongo a giorni di presentare una proposta di legge che spero raccogherà vasti consensi in questa Assemblea.

Gli italiani all'estero dovranno poter eleggere i loro 50 deputati e i loro 30 senatori: tale elezione permetterà al nostro Parlamento di avvalersi della collaborazione di rappresentanti qualificati degli italiani all'estero, che potranno dare un prezioso contributo di pensiero, specialmente nel campo degli accordi internazionali, politici e commerciali, anche per la profonda conoscenza dei problemi riguardanti i paesi dove a lungo hanno vissuto.

In un mondo nel quale la collaborazione internazionale caratterizza ogni giorno di più la vita dei popoli, la politica estera finisce per acquisire, nei suoi riflessi sulla politica interna ed economica, un valore determinante.

L'onorevole Vedovato, nella conclusione della relazione della Commissione esteri sul disegno di legge che è attualmente all'esame della Camera, ha sottolineato molto opportunamente la necessità di consentire, attraverso maggiori stanziamenti, al Ministero degli esteri l'assolvimento delle sue moderne funzioni. Noi ci auguriamo che il prossimo bilancio che verrà presentato all'esame del Par-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1957

lamento tenga finalmente conto di questa esigenza e che il ministro del tesoro che lo presenterà voglia considerare quale investimento produttivo la maggiore spesa che lo Stato compirà per realizzare una più efficiente politica estera.

Mi auguro che il Ministero degli esteri dimostri finalmente di saper recepire le argomentazioni e le raccomandazioni per anni presentate in sede parlamentare e sappia, allorché verranno preparati i prossimi bilanci, far valere — come auspica molto opportunamente l'onorevole relatore — l'esigenza di prevedere stanziamenti che durante i dibattiti parlamentari sono stati più volte indicati come necessari e indilazionabili.

Mi auguro che il ministro degli esteri si preoccupi di ripresentare, e quanto prima, il disegno di legge riguardante il contributo italiano per l'unione latina, e che l'anno prossimo, durante i lavori del congresso dell'unione latina che avranno luogo a Roma, l'Italia rivendichi a sé, per un necessario superamento degli antagonismi tra i paesi latini, il diritto di dare all'organizzazione una sua degna sede in Roma universale, *alma mater* della latinità.

Per i paesi latini ed arabi sarebbe inoltre opportuno aumentare il numero delle borse di studio attualmente disponibili presso le università e le accademie militari. Trasfondere alle future classi dirigenti dei paesi mediterranei lo spirito dell'amicizia e della solidarietà mediterranea ed una più completa conoscenza della cultura italiana significa rafforzare in quelle nazioni amiche il nostro prestigio di nazione guida nel Mediterraneo. Sarà anche necessario aumentare i fondi stanziati per gli istituti di cultura, per le scuole italiane e per l'assistenza ai connazionali che risiedono nei paesi mediterranei: gli italiani all'estero devono essere maggiormente assistiti non soltanto per un principio di solidarietà nazionale, ma anche per evidenti ragioni di prestigio internazionale.

Il brillante intervento dell'onorevole Bettiol per quanto riguarda le nostre relazioni con la Cina ci trova pienamente consenzienti: aggiungerò soltanto che è indispensabile provvedere alla sostituzione dell'ambasciatore d'Italia tuttora accreditato presso il governo della libera repubblica della Cina, non fosse altro che per il fatto che, pur non essendo egli mai stato ufficialmente sostituito, gli sono state affidate missioni sin dal 1949 nel continente americano.

Durante il suo recente viaggio in Marocco chi vi parla ha avuto la possibilità di

rendersi conto della straordinaria efficienza dello Stato marocchino. Il sultano del Marocco Maometto V è un sovrano amato dai suoi sudditi e rispettato dai francesi nei riguardi dei quali aveva pur assunto durante la lotta per l'indipendenza un atteggiamento di fermezza e di intransigenza. Capo religioso che gode di grande prestigio nel mondo musulmano, assertore convinto dei valori della civiltà mediterranea, statista colto ed illuminato, egli dà l'impressione attraverso la sua spiccatissima personalità di essere una delle figure preminenti del mondo contemporaneo. Il suo ministro degli esteri Balafrey, così come del resto numerosi altri statisti di altri paesi avevano fatto in passato, ha scelto Roma per lanciare la proposta di un patto mediterraneo che, secondo il Marocco, dovrebbe comprendere Italia, Francia, Spagna, Tunisia, Algeria e Marocco e costituire la premessa di una più vasta comunità mediterranea. Tale proposta, che costituisce evidentemente una alternativa rispetto al progetto Bourguiba-Mendès France per un *commonwealth* che dovrebbe comprendere invece soltanto la Francia e le sue ex colonie, non ha trovato, a quanto mi risulta, nessun accoglimento e quel che è peggio nessun commento da parte del Governo italiano. A nostro avviso, in un primo tempo, poiché in Algeria tuona ancora il cannone, il precomizzato patto mediterraneo potrebbe essere l'oggetto, e per iniziativa italiana, di *pour-parler* tra Italia, Spagna, Tunisia e Marocco. I sondaggi potrebbero venire estesi anche alla Grecia, alla Turchia, ed alla Libia.

Il vicepresidente degli Stati Uniti Nixon, come ha opportunamente ricordato nella sua relazione l'onorevole Vedovato, al suo ritorno dal recente viaggio in Africa ha testualmente rilevato: « L'Africa e l'Europa hanno molto in comune. Le loro economie sono in larga misura complementari. Alcuni degli Stati indipendenti del continente africano mantengono stretti i vincoli di natura storica. Il mantenimento di queste relazioni, su una base di eguaglianza, può recare grandi benefici sia all'Africa che all'Europa. Dovremmo incoraggiare la continuazione di questi speciali rapporti, ove essi siano considerati reciprocamente vantaggiosi dagli Stati interessati. Dovremmo tenerli presenti nel formulare le nostre direttive politiche nella misura compatibile con la esigenza fondamentale di impostare i nostri rapporti con quelli Stati su una base di eguaglianza e di indipendenza. Il compito di fornire l'assistenza economica che è necessaria ai paesi africani che hanno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1957

raggiunto da poco l'indipendenza non può essere svolto dagli Stati Uniti soltanto ».

Voglio augurarmi che gli scettici nostrani non sottovalutino l'importanza della dichiarazione di Nixon e che il Governo italiano si renda infine conto che esso non può ulteriormente disinteressarsi dei problemi del *mare nostrum*.

Tra alcuni mesi in Egitto, per iniziativa del presidente Nasser, riprenderanno i lavori della conferenza afro-asiatica di Bam-Doeng. La nuova conferenza afro-asiatica si svolgerà indubbiamente nello spirito del cosiddetto « neutralismo terzaforzista » e studierà ogni possibile forma di collaborazione sul piano economico e sociale tra le nazioni africane e quelle asiatiche. Non vi è alcun motivo che sconsigli al Governo italiano di rendersi promotore di una simile iniziativa che possa studiare, invece, la possibilità di una collaborazione fra le nazioni africane e quelle europee.

Ed è anche nello spirito del messaggio recentemente inviato dal Presidente Eisenhower al Presidente Gronchi e della risposta inviata da quest'ultimo al Capo dello Stato americano, che ho presentato il mio ordine del giorno, diretto ad invitare il Governo a voler promuovere per la prossima primavera una conferenza internazionale per lo studio di ogni possibile forma di collaborazione economica, tecnica e sociale tra i paesi europei e africani. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colleoni. Ne ha facoltà.

COLLEONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mio breve intervento si propone di illustrare non soltanto il mio pensiero personale di parlamentare, ma anche talune considerazioni che riflettono la mia opinione e quella dei miei colleghi sindacalisti democratici.

Lo stesso onorevole Vedovato ha messo in luce nella sua pregevolissima ed ampia relazione (per la quale gli va dato il più ampio riconoscimento) come taluni aspetti del bilancio dell'esercizio 1957-58, sia per il complesso, sia per le somme iscritte nei singoli capitoli, risultino insufficienti per poter svolgere in modo completo tutte le attività che incombono al Ministero degli affari esteri. Non soltanto per ragioni di prestigio del nostro paese nei confronti del mondo, ma soprattutto perché le attività internazionali vanno sempre più sviluppandosi, occorre tener presenti, nel prossimo futuro, le necessità del Ministero degli esteri, soprattutto per quanto riguarda le spese per l'emigrazione e per l'assistenza alle collettività italiane all'estero.

grazione e per l'assistenza alle collettività italiane all'estero.

Ci pare che si possa concordare con il relatore quando afferma che, per quanto riguarda la direzione generale dell'emigrazione, la gravità della situazione del bilancio degli esteri, per la parte emigratoria, appare in tutta la sua evidenza, qualora si considerino, in particolare, le spese afferenti ai capitoli che concernono l'assistenza alle collettività italiane all'estero. E ciò in rapporto alle rimesse degli emigranti, il volume delle quali, nel quadro dell'attività dell'ufficio italiano dei cambi, ha avuto nel 1956 un sensibile aumento rispetto all'anno precedente ed ha registrato nel periodo 1945-56 la somma totale in dollari U. S. A. di 1.051.925.673.

Queste somme si riferiscono solo alle richieste ufficiali, ma lo stesso relatore ammette che un totale di circa 190 miliardi di lire in valuta, sono stati introitati durante il 1956 mediante le rimesse degli emigranti.

Queste cifre a confronto con le spese di bilancio delle quali ho prima parlato, e che toccano i 600 milioni (capitoli 102-103 contro gli 830 richiesti), danno proprio il senso della sproporzione fra il sacrificio dei nostri lavoratori all'estero e quanto la madrepatria fa per loro.

Se queste sono alcune considerazioni sui capitoli di spesa del bilancio, altre di carattere più generale si impongono. Come ho già accennato, i rapporti internazionali vanno sviluppandosi sempre più e, in seguito all'evoluzione economica e sociale del mondo, che tende verso la integrazione degli Stati, l'attività diplomatica non è più limitata ai campi strettamente politici, ma si estende a tutti i settori della economia e della tecnica, e ciò richiede la collaborazione di esperti in tutti i campi, con coloro che hanno il compito di seguire la nostra attività internazionale.

Limitandomi a considerare l'assistenza agli emigranti, che verte oggi soprattutto nel settore infortunistico e previdenziale, per quanto può necessitare al nostro lavoratore nei suoi rapporti con gli istituti similari degli altri Stati, nella mia provincia l'« Inas » e il centro per l'assistenza agli emigranti delle « Acli » hanno instaurato ben 667 pratiche nel 1956 con tutti i paesi del mondo, dall'Europa alle Americhe, all'Africa, all'Australia, e sul piano nazionale l'assistenza si è estesa a 50 mila persone e i 30 uffici dell'Europa occidentale aperti dalle « Acli » hanno svolto 42.860 pratiche di assistenza.

Dobbiamo obiettivamente riconoscere che il personale diplomatico consolare ha

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1957

sempre risposto con lodevole celerità alle richieste che partono dagli istituti di assistenza provinciali per tutte le pratiche di carattere sociale, ma è altrettanto vero che occorre personale specializzato per poter evitare ai nostri emigranti innumerevoli lungaggini per ottenere un diritto che la legislazione sociale straniera o accordi internazionali loro riconoscono.

E giacché siamo in tema di personale, sia consentito osservare come la nostra rappresentanza presso gli organismi internazionali non risponda, proporzionalmente agli altri paesi, all'importanza che ha l'Italia dal punto di vista politico, economico e contributivo. Basterà ricordare che al C. I. M. E., pur avendo una posizione contributiva inferiore solo a quella degli Stati Uniti e pur essendo il paese più importante nel campo dell'emigrazione, abbiamo meno funzionari della Francia, che è solo nazione simpatizzante, e di poco superiore alla Gran Bretagna, la quale ci risulta non aderire neppure al comitato.

Così dicasi all'Ufficio internazionale del lavoro, dove il numero dei nostri funzionari non supera la mezza dozzina, quindi di molto inferiore a quello di nazioni che certo non hanno la nostra importanza in seno all'organizzazione.

Vorremmo che in questi organismi venisse fatto posto ad elementi presi anche fuori dell'amministrazione degli esteri e opportunamente selezionati affinché le nostre rappresentanze siano pari alla importanza della nostra nazione.

Dobbiamo anche sottolineare che in talune occasioni ci è apparso strano l'atteggiamento di nostri rappresentanti, o delegati italiani, a conferenze internazionali, in quanto la posizione da loro assunta ci risultava in contraddizione con l'atteggiamento del nostro Governo. Mi risulta così che i delegati governativi italiani all'ultima conferenza internazionale del lavoro si astennero del respingere « i poteri » dei delegati ungheresi.

E così dicasi per la nomina dei rappresentanti dei lavoratori italiani in Belgio quali membri della commissione di inchiesta per le catastrofi di Quaregnon e Marcinelle, che venne fatta direttamente dalla nostra rappresentanza diplomatica, mentre il sottosegretario competente ci risulta che aveva dato istruzioni perché le designazioni fossero fatte dai sindacati italiani.

Ora, proprio sotto questo profilo, per quanto concerne i problemi sociali che si riflettono nel grande campo dell'emigrazione,

dobbiamo richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, affinché la collaborazione con le organizzazioni sindacali, attualmente in essere per merito di alcuni esponenti dell'amministrazione degli esteri, si generalizzi e si estenda a tutto il ministero.

È indispensabile una sempre più intensa collaborazione tra le organizzazioni professionali e il ministero per quanto concerne i problemi economici e sociali, ed è opportuno che non si attenda sempre che dalle organizzazioni internazionali giunga l'invito al nostro Governo di chiedere la collaborazione dei nostri sindacati, ma che tale collaborazione la si cerchi o meglio ancora la si accetti prima che giungano pressioni dell'estero.

Oggi siamo ben lontani dalla celebre definizione dei Webb sul sindacato, concepito un tempo « come una associazione permanente di salariati che si propongono di difendere e migliorare le condizioni del loro contratto di lavoro ». Ai primordi della vita sindacale era questa la giusta definizione sulla natura e funzione dei sindacati. Oggi è largamente superata del fatto che il contratto di lavoro non è più comprensivo di tutto ciò che riguarda la vita materiale dei lavoratori.

In molti paesi la previdenza e l'assistenza non sono più oggetto di contratti collettivi di lavoro, ma piuttosto di leggi votate dai parlamenti e applicate dai governi. Ecco perché rivendichiamo un'attenta considerazione sull'attività assistenziale che i nostri lavoratori emigrati possono e debbono ottenere dai nostri rappresentanti consolari.

Ma la più importante delle nuove attività del sindacato in questo dopoguerra è indubbiamente quella della collaborazione internazionale.

Ella, signor ministro, non può ignorare che la Confederazione internazionale dei sindacati liberi fondata a Londra nel 1949, dopo la scissione operatasi in seno alla federazione sindacale mondiale, e che associa oggi 123 organizzazioni di 88 paesi, tra le quali citiamo la A. F. L.-C. I. O., le *Trade Unions*, la D. G. B. tedesca, la C. I. S. L. e la U. I. L. italiane la C. G. T.-F. O. francese, i sindacati scandinavi, belgi, olandesi, austriaci, australiani, sudafricani, ha assicurato il proprio appoggio ai due recenti trattati europei del mercato comune e dell'Euratom, come già fece per il passato nei confronti del piano Marshall e del piano Schuman.

E non è dubbie neppure l'appoggio della più piccola internazionale dei sindacati cristiani di Utrecht, la C. I. S. C. Abbiamo

appreso invece che la Federazione sindacale mondiale nelle tornate in corso a Lipsia ha preso un atteggiamento nettamente contrario al mercato comune e all'Euratom.

Le nuove forme di vita associata che i recenti trattati hanno posto in essere fra le nazioni del mondo libero, non avrebbero garanzie di costituirsi e svilupparsi su basi solide se i governi, soprattutto, e i parlamenti non si assicurassero la partecipazione attiva, disinteressata ed entusiastica — perché non dirlo? — delle organizzazioni operaie e contadine democratiche.

Lo si è visto a proposito della C. E. C. A. e lo si vedrà ancor meglio nell'attuazione dei trattati europei di Roma. Problemi come quello della libera circolazione della manodopera tra gli Stati o dell'emigrazione assistita, o della pianificazione economica sul piano internazionale sono problemi che non possono essere né affrontati né risolti senza la collaborazione dei sindacati.

D'altra parte non è ammissibile che quando i sindacati chiedono di collaborare e di partecipare a determinate attività internazionali si risponda che la collaborazione sarà ammessa solo se nelle delegazioni degli altri paesi sarà fatto altrettanto.

Se il nostro Governo intende svolgere una politica anche sociale in campo internazionale, non deve attendere di accordarsi ad iniziative di altri paesi, ma potrebbe invece cogliere l'occasione per dare l'esempio.

Avviene molto spesso che delegazioni o commissioni siano formate per lo studio di problemi riguardanti il mondo del lavoro e che nessuna partecipazione o consultazione vi sia con le organizzazioni operaie.

È ammissibile, ad esempio, che i sindacati debbano ignorare l'attività svolta dalla commissione economica per l'Europa dell'O. N. U.? Tanto più che la sua attività si è svolta con particolare riflesso alle zone di sottosviluppo dell'Italia meridionale. Perché si è rifiutata la partecipazione di esperti provenienti dal mondo sindacale alle negoziazioni per il mercato comune? Eppure vi era il precedente della nostra partecipazione alle negoziazioni per il trattato della C. E. C. A. riconosciuta da tutti, e in primo luogo dal Ministero degli affari esteri, come assai utile.

Vorrei ricordare anche che all'ultimo congresso delle *trade unions* inglesi non era presente neanche un esponente della nostra rappresentanza diplomatica, pur essendosi discusso di argomenti di grande importanza per il nostro paese, quali il mercato comune,

la zona di libero scambio, l'emigrazione italiana in Gran Bretagna.

Così è accaduto che le missioni sindacali democratiche inviate col programma di assistenza tecnica negli Stati Uniti hanno trovato quanto meno l'indifferenza delle autorità diplomatiche e consolari.

Abbiamo avuto per tre mesi 40 giovani sindacalisti alla *Columbia University* di New York, ma nessun rappresentante diplomatico o consolare dimostrò il benché minimo interesse per loro, mentre i rappresentanti di una nazione vicina ed amica, quotidianamente seguivano l'attività dei giovani sindacalisti del loro paese nella stessa università.

Ormai il sindacalismo ha diritto di cittadinanza anche in campo internazionale e tutte le nazioni incominciano a comprendere che alla resa dei conti una collaborazione con i sindacalisti, anche nel campo riguardante la politica estera, è del massimo interesse.

Si può negare che il successo della conferenza della C. E. C. A. per la sicurezza nelle miniere è dovuto principalmente all'azione condotta dalle organizzazioni sindacali democratiche?

Ci pare evidente anche per recenti esperienze che la partecipazione diretta di rappresentanti qualificati dei lavoratori all'esame e alla stipula degli accordi bilaterali o unilaterali riguardanti i movimenti di manodopera o problemi del lavoro, è non solo della massima utilità ma strettamente necessaria per una efficace difesa della nostra emigrazione.

Noi vorremmo che, anche al di là del campo strettamente delimitato dei rapporti sociali, in sede internazionale si tenesse comunque presente il mondo del lavoro con le sue organizzazioni sindacali, per far loro posto anche nelle sedi politiche, e non possiamo dimenticare che questo già avviene nelle nazioni più progredite; infatti di recente la delegazione statunitense all'attuale sessione dell'O. N. U. ha fra i suoi componenti il presidente dei sindacati americani.

E non posso chiudere questo breve intervento senza fare qualche rapido accenno alla nostra situazione in campo emigratorio, dove l'esigenza di una organica politica è quanto mai sentita e richiesta da tutti. Siamo convinti che il coordinamento delle attività emigratorie può permettere di migliorare la situazione nel futuro e non si può non concordare con il relatore quando afferma che « perché si possa determinare una fase nuova, decisamente costruttiva (e i tempi sono più che maturi), bisognerebbe proporsi un esame

approfondito del problema emigratorio che non risenta dei principi e degli schemi da molti ancora oggi accolti come assiomi; riesame coraggioso, dominato dalla volontà di inserire più decisamente l'emigrazione fra i correttivi della disoccupazione, della sottoccupazione italiana, e fare per questo i sacrifici finanziari che dovessero risultare indispensabili ».

Per queste ragioni i sindacati hanno chiesto l'istituzione di un organismo unico, il consiglio superiore dell'emigrazione e la creazione dell'istituto degli addetti sociali e assistenti sociali presso le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari.

E qui bisogna ricordare l'opera preziosa che svolgono le nostre missioni cattoliche all'estero soprattutto in Europa, dove la presenza di ben 149 sacerdoti e centri di assistenza è veramente di conforto alla nostra emigrazione verso la Francia e il Belgio ed oggi verso la Germania e la Svizzera, dove si rivolgono soprattutto le nostre correnti emigratorie ed in particolare quelle della mia provincia.

La nostra politica nel campo dell'emigrazione dovrebbe articolarsi sui seguenti punti: passaporto gratuito (il provvedimento in questo senso è già stato accolto dalla XI Commissione della Camera e speriamo lo sia presto anche da quella del lavoro del Senato), assistenza sociale, lotta agli organizzatori dell'emigrazione clandestina, semplificazione delle procedure per l'emigrazione legale, orientamento delle correnti, facilitazione degli insediamenti definitivi.

A proposito di questo ultimo punto ci pare che al solito ritorno dell'emigrato nella regione natale con l'impiego di pochi risparmi per acquistare il classico fazzoletto di terra, sia preferibile lo stanziamento definitivo nella zona del paese ove si è emigrato. È preferibile favorire la formazione fra i nostri emigranti della mentalità che è meglio essere operaio in Alzazia e Lorena che piccolo proprietario di un fazzoletto di terra in Italia meridionale.

Questo settore dell'emigrazione merita veramente le più attente considerazioni da parte del nostro Governo in quanto non riteniamo che l'emigrazione di operai altamente qualificati trovi accettazione da parte dei nostri lavoratori, ma invece è sempre più forte la spinta ad emigrare che si fa sentire fra i contadini e i manovali del sud verso il nord e verso l'Europa: gli emigrati con passaporto turistico verso i paesi della piccola Europa, della Svizzera, sono sempre

più numerosi, perché più facile è diventato il loro insediamento in quei paesi.

Le statistiche della mia provincia sono quanto mai significative al riguardo. Noi abbiamo avuto, dal 1950 al 1954, 4756 passaporti di lavoro di fronte a 12041 passaporti turistici o « per visita a parenti ». Ma i passaporti turistici e quelli per visita ai parenti sappiamo benissimo come non siano altro che un mezzo per sfuggire al controllo dell'ufficio provinciale del lavoro e recarsi lo stesso a cercare una occupazione in Svizzera o in Francia.

Di qui la debolezza della nostra negoziazione per garantire in Belgio o negli altri distretti minerari condizioni di maggior sicurezza nel lavoro e per impedire che i provvedimenti finanziari francesi si risolvano in una sensibile tosatura delle retribuzioni e delle rimesse dei nostri emigranti.

D'altra parte non si vede come potremmo minacciare di sospendere le partenze, perché queste avverrebbero ugualmente con il passaporto turistico, oppure anche nella più rischiosa delle maniere, come purtroppo ci dicono le dolorose cronache giornalistiche sui passaggi clandestini di frontiera. Questi emigranti sono spesso in condizioni veramente miserabili e contribuiscono con il loro sacrificio alla decongestione del tessuto demografico meridionale, condizione indubbiamente importante della pre-industrializzazione dell'Italia meridionale.

Non si dovrebbe quindi indugiare ad accogliere le nostre richieste di una politica organica e pianificata per quanto concerne l'emigrazione, coordinandola con la politica meridionalista e con quella europeista.

Con tutto il rispetto che meritano certe iniziative, quale quella ultima di Lualdi, non è certo con i voli dell'« Arcobaleno » che alleviamo la dura fatica dei nostri emigranti e rinsaldiamo i vincoli con la madrepatria.

Vorremmo anche suggerire che il « C. I. M. E. » non fosse una semplice organizzazione di trasporto, ricordando che la sua funzione nei confronti dei 40 mila emigranti italiani che nel corrente anno si trasferiranno oltremare è innanzi tutto una funzione sociale. Dobbiamo per altro riconoscere che è cominciata effettivamente la pubblicazione di opuscoli illustrativi dei vari paesi verso cui si dirige l'emigrazione transoceanica, con notevole profitto per coloro che si rivolgono ai nostri centri di assistenza per l'emigrazione esistenti nelle diverse province.

Noi siamo convinti che l'avanzare della coscienza europeistica e dello spirito di colla-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1957

borazione tra i popoli liberi dell'occidente favorirà una netta evoluzione in senso democratico di tutto il mondo del lavoro italiano, rendendolo partecipe come forza responsabile di questo periodo della storia dell'umanità. E di questo ci sembra siano veramente auspicio le nobili parole pronunciate ieri dal Presidente della Repubblica a Genova ad esaltazione del lavoro italiano.

Vorrei infine sottolineare una parte dell'intervento dell'onorevole Gray che mi ha colpito: mi riferisco alle accuse da lui mosse all'E. N. I. per l'accordo con l'Iran. A nostro avviso è quasi un dovere per l'E. N. I. estendere il campo della sua attività, che non è solo attività di ricerca di nuove fonti energetiche per il paese, ma deve anche tendere allo sblocco della nostra posizione di esuberanza in certi settori, rendendo possibile la introduzione in altri paesi di nuove correnti migratorie italiane di lavoro. Pertanto accuse come quelle mosse dall'onorevole Gray ci sembrano assurde, non producenti ed inaccettabili. Noi ci auguriamo anche che si decida la costruzione del grande oleodotto tra l'Iran e il porto di Alessandretta, in Turchia, la cui spesa è preventivata in 500 milioni di dollari, soprattutto nella speranza che si farà riferimento alla nostra Dalmune, la quale ha sempre fornito le tubazioni per impianti di *pipe-lines* nel medio oriente.

Con l'auspicio che in questo delicato settore del movimento emigratorio si operi un sostanziale ringiovanimento dell'amministrazione, negli uomini e negli orientamenti, formulo l'augurio (che riflette l'attesa di milioni di lavoratori italiani che onorano il nostro paese oltre le frontiere) che ella, signor ministro, voglia non soltanto fare delle promesse e dare delle assicurazioni, ma voglia in primo luogo agire. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Priore. Ne ha facoltà.

PRIORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non sento la necessità di intervenire nella discussione generale della politica estera vera e propria, anche perché dai vari settori della Camera autorevoli colleghi hanno discusso e discuteranno ancora ampiamente oggi e domani, a seconda del proprio punto di vista, della complessa matema. Il problema specifico di cui intendo parlare è quello dei prigionieri e dispersi di guerra italiani in Russia. Non si meravigli, onorevole ministro, se ancora dopo tanti anni dalla fine della guerra sento sollevare in Parlamento questo problema.

Per molte famiglie italiane questo fatto è ancora una ferita aperta.

Non intendo affatto fare della demagogia su questo triste capitolo della nostra vita nazionale, né tanto meno dell'anticomunismo a buon mercato. Non desidero fare di proposito apprezzamenti politici sulla Russia; sono un democratico e pertanto rispettoso delle idee altrui, anche se chiaramente le mie idee politiche e religiose mi portano naturalmente ad essere avversario del comunismo.

Qui, comunque, il comunismo c'entra poco. Quello che importa è che si chiarisca una volta per sempre questa storia abbastanza triste e che certamente offusca ancora di più i rapporti tra il nostro paese e la Russia. Premetto che personalmente non credo che i 65 mila dispersi in Russia siano ancora tutti viventi e trattenuti prigionieri. Certo, questa affermazione è dolorosa, ma si accosta purtroppo alla realtà. Ma qui quello che conta non è il numero; viceversa è il fatto: non si può oltre consentire — e la Russia dovrebbe convenire — che questo problema rimanga insoluto.

Penso sia interesse di ambedue le nazioni di chiudere bene e subito questa brutta pagina. Dicevo che sono convinto che non tutti siano vivi; ma purtroppo ogni tanto qualcuno ritorna ed afferma che ve ne sono altri laggiù. Quanti? Chi può affermarlo? Una cosa è certa, che le famiglie interessate non riescono a sapere la verità, non riescono ad avere una dichiarazione di morte, non riescono a capacitarsi se i loro cari un giorno torneranno o purtroppo non ne sapranno più nulla per sempre.

Onorevoli colleghi, vi sono delle situazioni delicate. Vi sono delle spose che non sanno se sono più tali o se sono vedove; esse non possono trovare una nuova sistemazione nella vita perché ai fini della legge non possono farlo. Vi sono dei casi in cui la decisione finale importerebbe una pensione o un'altra definizione; ma soprattutto vi sono gli affranti genitori. Vi figurate un padre, una madre che ogni giorno e ogni sera che passa pensano sempre alla loro creatura lontana e non sanno se è viva o morta, se la rivedranno mai più?

Questa è una cosa ossessionante. Ma come si può fare a sopravvivere ad un simile calvario continuo di anni? Io affermo che, se una cosa simile fosse disgraziatamente accaduta al sottoscritto, il cuore certamente a quest'ora sarebbe crollato. Noi, onorevoli colleghi, onorevole ministro, abbiamo il sacrosanto dovere di pensare anche a queste tristi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1957

cose e di porvi rimedio fin dove è possibile. Il Governo deve porre in atto tutti i mezzi per definire la situazione.

Le associazioni dei dispersi di guerra sono attivissime e operano in modo mirabile, fiancheggiando l'opera degli organismi nazionali e internazionali che si occupano della triste faccenda. Ma questo non basta: ci vuol dell'altro.

La Germania ha già dimostrato in modo concreto come agisce per riavere i suoi figli ancora prigionieri in Russia. Durante le trattative per gli scambi commerciali tra la Germania occidentale e la Russia, Adenauer e von Brentano dissero chiaramente che l'accordo non avrebbe avuto nessun significato e nessun valore se prima la Russia non avesse restituito i prigionieri tedeschi, anzi l'accordo non sarebbe stato assolutamente firmato. Comunque, fu in quell'occasione affermato che, se Mosca avesse mantenuto il suo punto di vista negativo sul rimpatrio dei prigionieri di guerra, la repubblica federale di Bonn non avrebbe avuto alcun interesse a concludere un accordo commerciale con la Russia. Quel punto di vista della Germania è stato mantenuto ed ha dato anche i suoi frutti. Con un altro accordo la Germania occidentale ha potuto ottenere altri 6.900 prigionieri trattenuti in Russia, perché condannati per crimini di guerra dal governo sovietico.

Anche il Giappone, in virtù di accordi stipulati direttamente col governo sovietico ha ottenuto il ritorno in patria di gran parte dei prigionieri di guerra, s'intende di quelli che con l'aiuto di Dio avevano avuto la forza e la ventura di resistere alla vita e alle privazioni del lavoro forzato nei campi di prigionia sovietici.

Anche la Spagna è riuscita ad ottenere il rimpatrio di molti suoi prigionieri che avevano combattuto nella « divisione azzurra » sul fronte di Leningrado. Si badi bene che la Spagna non ha ancora relazioni normali con la Russia, eppure — a mezzo della delegazione della Croce rossa spagnola — (appositamente inviata a Mosca) è riuscita ad ottenere il ritorno in patria ormai del quarto scaglione di 246 prigionieri, che il 30 maggio del corrente anno sono sbarcati a Castellon de la Plana.

Perfino la Romania, che pure è una nazione satellite della Russia bolscevica, è riuscita ad avere recentemente un primo gruppo di 35 prigionieri provenienti dal triste e famoso campo di Vokurtà, in Siberia, e altri gruppi rientreranno in Romania al più

presto, in base ad un accordo recentemente stipulato a Mosca tra i sovietici e il presidente della Romania.

A questo punto mi corre l'obbligo di dire che la delegazione italiana della speciale commissione dei prigionieri di guerra presso l'O. N. U., egregiamente presieduta dall'onorevole Luigi Meda, ha fatto quanto era nelle sue possibilità per risolvere il problema; ma in questo caso la mancata soluzione è dipesa unicamente dalla Russia, la quale sistematicamente si è sempre rifiutata di collaborare, perché il governo sovietico non ha mai riconosciuto giuridicamente la speciale commissione dell'O. N. U., e di qui il mancato invio dei suoi delegati per discutere il problema a Ginevra, adducendo lo specioso motivo che per la Russia il problema non sussisteva perché non vi erano più prigionieri di guerra sul suo territorio. Affermazione, questa, smentita in ogni istante dai fatti, perché continuamente e in tutte le nazioni del mondo continuano a tornare sporadicamente e isolatamente prigionieri di guerra, come del resto precedentemente ho detto e documentato.

La *Pravda* nel febbraio del 1943 affermò che l'armata sovietica aveva catturato 80 mila prigionieri di guerra italiani. Il 12 dicembre 1956 l'ambasciatore sovietico a Roma riferiva all'allora ministro degli esteri italiano che i prigionieri italiani liberati e rimpatriati a tutto l'agosto del 1946 ammontavano a 21 mila. Ora, dove sono andati a finire gli altri 60 mila? Sono vivi? Sono morti? Si sono naturalizzati in Russia? Ebbene si faccia conoscere la verità! Se è vero che la Russia vuole la distensione (io non ci credo), lo dimostri con i fatti. La prima distensione, la vera pacificazione si può ottenere aprendo le porte di casa e facendo ricercare in ogni angolo liberamente questi dispersi. I capi della Russia comunista sbandierano sempre parole di pace, parlano di controllo per le armi atomiche ed altre cose simili. Comincino intanto col dimostrare la loro buona fede permettendo a tutti gli interessati di ricercare liberamente e in ogni luogo questi prigionieri; così potranno affermare e provare seriamente la loro volontà di pace. Tanto, le eventuali delegazioni che sarebbero autorizzate a tali ricerche non si interesserebbero dei missili e delle centrali nucleari esistenti sul territorio sovietico. Esse avrebbero il preciso compito di frugare in ogni dove, solo per appurare la verità su tanti sfortunati nostri connazionali. Così la Russia potrà dare la prima vera prova di solidarietà umana al

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1957

mondo, facendo liberamente ricercare la verità su un problema tanto angoscioso che, se potrà accertare l'onestà d'intenti del governo russo, potrà significare un vero concreto contributo alla distensione e darà credito alla volontà di pace tanto strombazzata dalla propaganda sovietica.

Recentemente, attraverso l'Unione interparlamentare, è stata invitata una delegazione della Camera italiana a recarsi in Russia. Sono in corso le trattative per precisare il programma. Io mi permetto qui, anche come facente parte dell'Unione interparlamentare, di pregare l'illustre presidente dell'Unione, l'onorevole Codacci Pisanelli, di voler tener conto che l'opinione pubblica italiana reclama da questa commissione di parlamentari italiani, che eventualmente dovesse recarsi in Russia, di intavolare dirette trattative con il governo russo per il rilascio dei nostri prigionieri o, perlomeno, una definizione della situazione attraverso oculati accertamenti per i casi di morte o per quelli che si sono stabiliti eventualmente in Russia, naturalizzandosi e formando eventualmente famiglie nuove in quel paese. Certo è che, se questa delegazione dovesse recarsi solo per una visita di cortesia o per uno scambio di brindisi, non solo le famiglie degli interessati, ma tutta la massa dei benpensanti e di quegli italiani che non s'intendono troppo di sottigliezze diplomatiche, insorgerebbero contro questo viaggio, perché è chiaro che non si possono intrattenere relazioni di buona amicizia con chi non sente l'elementare dovere di chiarire una situazione delicata, che, dopo tanti anni, divide sempre più moralmente e materialmente i rapporti che devono intrattenersi fra popoli civili. Sono convinto che il buon senso e lo spirito di italianità che anima l'onorevole Codacci Pisanelli gli faranno tenere presenti questi chiari motivi nel decidere il programma dell'eventuale visita in Russia.

Onorevole ministro Pella, gli italiani conoscono ormai per esperienza la sua saggezza e il suo equilibrio, hanno sperimentato in altra occasione grave per la patria, la sua fermezza e il suo dignitoso linguaggio, oggi ancora una volta le chiedono di agire autorevolmente ed accortamente per definire questo grave problema che tiene da lunghi anni in ansia migliaia di famiglie che donarono i propri figli alla patria. Ella è pregato di chiarire durante questo importante dibattito sulla politica estera, quale azione è stata svolta negli ultimi tempi dal Governo per cercare di indurre il governo sovietico a collaborare in questa materia. Possibilmente sarebbe

utile conoscere quali ulteriori passi il Governo italiano ha intenzione di svolgere, e, inoltre, se il Governo non ritiene utile affiancare all'azione diplomatica un più attivo contatto diretto tra gli enti e gli istituti che nei due paesi si occupano sotto il profilo tecnico del problema (con particolare riferimento alla presidenza della Croce rossa italiana, che, a similitudine della Croce rossa germanica, austriaca e giapponese, ha intavolato dirette trattative con visite personali a Mosca presso il presidente della Croce rossa sovietica). Così pure il delegato italiano presso la commissione dell'O. N. U. per i prigionieri di guerra farebbe bene a recarsi a Mosca per trattare anche lui direttamente con il governo sovietico e con la presidenza di quella Croce rossa. Un contatto diretto molte volte è più utile di lunghi carteggi tra Roma, Mosca e Ginevra, sede della commissione.

Ed infine, in ultima analisi, il Governo potrebbe direttamente aprire un dialogo diretto tra il ministro degli esteri e l'ambasciatore sovietico. Una cosa è certa: bisogna porre la parola fine a questo doloroso capitolo. L'onorevole ministro degli esteri tenga presente durante le trattative per gli scambi commerciali che gli italiani prima di parlare di affari economici con qualsiasi popolo desiderano essere rispettati nei loro affetti e nel loro amor proprio. La Russia sa che l'Italia ha pagato i suoi cosiddetti debiti di guerra, consegnandole una delle sue migliori naviscola e le corazzate della marina militare su cui i marinai d'Italia avevano lasciato non solo il loro cuore, ma anche molti brandelli della propria carne per l'onore del tricolore. Quindi, ora è tempo che ci restituisca i nostri figli che detiene ingiustamente. Già al tempo della consegna delle navi si sarebbe dovuto provvedere da parte del nostro Governo a tutelare meglio i nostri diritti, almeno avere i prigionieri al momento della consegna delle navi. Ma ormai è inutile rivangare il passato, pensiamo all'avvenire. Cerchiamo di fare meglio oggi quello che si doveva fare ieri. A prezzo di duri sacrifici abbiamo ricostruito la patria dalle rovine della guerra, mi sembra ora giunto il momento in cui bisogna parlare anche di ricostruzione morale. Quindi, non possiamo mendicare ancora per conoscere la sorte di tanti sfortunati nostri fratelli. Il Governo deve chiedere con franchezza alla Russia di sapere qual è stata la fine di questi eroi, e che se anche sono morti, ci restituisca i resti. Così sapremo la verità definitiva. Ed a memoria di questi eroi erigeremo se necessario un monumento ossario, dove le mamme

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1957

avranno finalmente la possibilità di recarsi per sentirsi ancora vicine ai propri cari, almeno con la preghiera. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Infantino, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Villelli:

« La Camera,

consapevole dello stato di angosciosa attesa in cui vivono da quindici anni i genitori, le vedove e gli orfani dei militari dispersi in Russia durante l'ultimo conflitto;

convinta che non tutti i settantamila prigionieri italiani rimasti in territorio russo dopo il rimpatrio dei tredicimila prigionieri avvenuto nel 1946 debbono considerarsi deceduti e che invece molti di essi sono da presumersi ancora viventi nella Russia sovietica, in base a quanto riferito da molti prigionieri germanici recentemente rimpatriati,

invita il Governo

a svolgere una energica azione diplomatica tendente ad ottenere dal governo dell'Unione Sovietica:

1°) l'immediato rimpatrio dei militari italiani colà viventi in stato di prigionia e degli italiani divenuti coattivamente cittadini sovietici i quali desiderino riacquistare la loro cittadinanza d'origine ai fini del rimpatrio;

2°) il rilascio dei certificati di morte dei prigionieri italiani deceduti nei campi di concentramento sovietici o durante le tragiche marce di avviamento ai campi stessi, certificati ricavabili oltre che dagli accertamenti effettuati d'ufficio dalle autorità militari preposte alla disciplina dei campi ed allo smistamento dei prigionieri, anche dagli elenchi nominativi compilati dai cappellani militari o da altri ufficiali durante la loro permanenza nei campi stessi e sequestrati dai militari sovietici nelle reiterate perquisizioni fatte ai prigionieri;

3°) la consegna, almeno per il momento, della salma di un caduto italiano in terra di Russia, perché venga tumulata a titolo simbolico nel sacrario, ancora vuoto, eretto a Cargnacco (Udine) in onore dei caduti sul fronte russo.

Invita altresì il Governo

a condizionare, se necessario, l'ulteriore esistenza di normali rapporti diplomatici con la Unione Sovietica alla soluzione definitiva dell'annoso problema dei dispersi italiani in Russia ed in particolare ad impedire che, per l'avvenire, delegazioni politiche italiane possano recarsi nell'Unione Sovietica per fini di-

versi da quello concernente la soluzione del problema suesposto».

L'onorevole Infantino ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

INFANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è con molta tristezza che oggi prendo la parola per riproporre, ancora una volta, alla Camera l'annoso e grave problema dei nostri prigionieri in Russia. A ciò sono spinto da un dovere di solidarietà verso i miei commilitoni rimasti in territorio sovietico dopo il 1943, e verso le loro mamme, le loro vedove, i loro orfani, i quali molte volte si rivolgono anche a me per ottenere la dichiarazione di morte presunta. Ma, onorevoli colleghi, per uno che ha combattuto come me in Russia, è molto doloroso doversi occupare di pratiche del genere, è una cosa assai triste dover accettare come realtà un fatto non ancora dimostrato quale è quello di dichiarare morto presunto un combattente, un marito, un figlio che forse ancora è in vita. Questo dovere di solidarietà mi deriva non soltanto dal mandato parlamentare, ma soprattutto dal fatto di aver vissuto quelle tragiche giornate e di aver partecipato alla terribile ritirata del gennaio 1943, attraverso mille chilometri di marce forzate, di combattimenti, di sangue coraggiosamente versato dagli eroici soldati italiani.

Per poter porre il problema con chiarezza, onorevoli colleghi, ritengo sia prima necessaria una risposta ad un terribile interrogativo: i 70 mila prigionieri italiani sono tutti morti? A questo interrogativo il governo sovietico ha sempre risposto cinicamente di sì fin dal 1945, ripetendo l'affermazione anche in questi ultimi tempi. Ma noi sappiamo che in Russia vi sono ancora degli italiani: lo sappiamo attraverso la testimonianza di altri prigionieri, attraverso quanto è stato riferito dai prigionieri tedeschi rimpatriati in Germania, da altre fonti dirette e attraverso i combattenti italiani di Russia. Lo sappiamo soprattutto, attraverso la nostra diretta constatazione: durante la ritirata del 1943 noi combattenti, ed io stesso, abbiamo accompagnato nelle case dei russi numerosi militari italiani feriti o con gli arti congelati, impossibilitati a proseguire la marcia. Nel corso di quella tragica e tremenda ritirata abbiamo assistito a scene strazianti di cui furono protagonisti soldati ed ufficiali i quali, benché dichiarati intrasportabili per congelamento degli arti inferiori e per gravi ferite riportate in combattimento, si rifiutavano energicamente di rimanere in Russia pur sapendo che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1957

proseguire la marcia sarebbe stato per loro esiziale; scene ancor più raccapriccianti di cui furono protagonisti i nostri valorosi ufficiali medici i quali hanno deliberatamente scelto la prigionia alla libertà piuttosto che abbandonare i feriti ed i congelati.

In molti casi questi nostri combattenti rimasero a gruppi ricoverati in edifici pubblici assistiti dal medico o in case private affidati alle cure dei russi, soprattutto degli anziani che, non essendo corrotti dal virus comunista, erano propensi ad aiutare i nostri soldati. Di questi feriti o congelati indubbiamente molti saranno guariti e rimasti in quelle terre a lavorare, magari — perché no? — dopo aver cambiato nazionalità. Fatti del genere sono avvenuti anche nei campi di prigionia, dove gli emissari sovietici venivano assai assiduamente nella speranza di fare proseliti. Anche nei campi di concentramento, purtroppo, parecchi italiani accettarono la nazionalità russa per sottrarsi alla terribile condizione in cui erano costretti a vivere. Certo gran parte di coloro che vollero restare nei campi di prigionia e non accettarono di cooperare e di iscriversi al partito comunista sovietico perirono. Ma certo non morirono coloro che presero invece la nazionalità russa. Risulta anche che molti prigionieri italiani inviarono delle cartoline alle loro famiglie, con il timbro delle poste sovietiche, posteriormente al rimpatrio del 13 mila prigionieri avvenuto nel 1946. Ciò dimostra appunto che in quell'anno non tutti gli italiani furono restituiti.

D'altra parte, la ragione si ribellerebbe al solo pensare che 70 mila italiani possano essere stati massacrati o comunque lasciati morire di fame o di malattia. Il nostro spirito si ribella ad una ipotesi del genere ed anche questo è un argomento (anche se solo sul piano teorico) che ci induce a sperare che non tutti i nostri prigionieri siano morti. Che in parte siano morti, purtroppo, ci è testimoniato anche dai superstiti: le malattie e specialmente la dissenteria ed il freddo hanno mietuto molte vittime nei campi di concentramento, ma non possiamo ignorare che dai campi medesimi avvenivano continue evasioni di prigionieri che si rifugiavano nelle case dei privati, dove spesso i combattenti italiani hanno trovato un'ospitalità talmente generosa che nessuno di noi avrebbe potuto concepire in un popolo considerato succube di una politica di odio e di veleno. Molti di noi combattenti di Russia siamo grati alle nonnine russe a cui dobbiamo di aver potuto sopravvivere e

raggiungere la patria lontana. Personalmente ho affidato ad una vecchietta nei pressi di Podgornoje, vicino al Don, il mio attendente, affetto da congelamento ai piedi, dopo di aver avuto la promessa che sarebbe stato curato come un figlio, aiutato ed avviato al lavoro, anche dopo l'arrivo dei russi. Questi casi sono avvenuti a migliaia in Russia.

Occorre dunque chiarire la posizione di questi nostri connazionali che rimasero in Russia, non internati nei campi di concentramento, ma liberi, camuffati da cittadini sovietici. Quasi nessuno di costoro, ne sono certo, rimarrebbe volentieri fra quella gente. Sono sicuro che se venisse offerta loro la possibilità di scegliere la libertà e di rientrare in Italia, tutti lo farebbero. Si tratta di ottenere questa libertà dei nostri compatrioti e questa deve essere opera del Governo italiano, il quale 4 anni or sono seppe pur dimostrare tanta energia e tanta autorità quanta nessuno di noi avrebbe mai immaginato. Devo dare atto all'onorevole ministro Pella di quello che seppe fare in quella occasione. Il 6 ottobre 1953, durante la discussione sul bilancio degli esteri, la Camera votò un mio ordine del giorno che il Governo fece suo senza riserve, con il quale si invitava il Governo a svolgere una energica e costante azione nei confronti del governo sovietico al fine di ottenere il rimpatrio dei prigionieri sopravvissuti, e l'immediato rilascio di coloro la cui esistenza in vita era certa. Allora sapevamo che nelle carceri della Lubianka vi erano degli italiani tratti come « criminali di guerra ». Fra questi il colonnello Russo, attualmente presidente dell'U.N.I.R.R. e due cappellani tutti decorati di medaglia d'oro. Il ministro Pella si impegnò allora di assolvere a questo compito che riteneva improrogabile per il Governo italiano; e lo assolse così bene che qualche mese dopo, nel febbraio del 1954, i 32 « criminali di guerra » furono amnistiati e rimpatriati. Questi combattenti sanno che la loro liberazione avvenne per le continue e tenaci pressioni del Governo italiano; seppero pure di quell'ordine del giorno e ne sono grati alla Camera, a me che lo proposi ed al Governo. Seppero pure che di quell'ordine del giorno si prese atto anche alla commissione dell'O. N. U. per i prigionieri di guerra.

Noi sapevamo dell'esistenza in vita di questi 32 prigionieri; ma degli altri prigionieri soltanto il governo sovietico è a conoscenza. Di questo sono sicuro, perché i cappellani militari, rimasti nei campi di concen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1957

tramento per assistere i prigionieri, si assunsero il nobile e triste compito di elencare ogni mattina i prigionieri che mancavano all'appello. Essi compilarono degli interminabili elenchi di morti individuati per nome e per matricola e conservarono questi elenchi nei posti più impensati. Però, durante le periodiche perquisizioni fatte eseguire dalle autorità sovietiche, questi elenchi vennero sempre sequestrati. È certo che questi elenchi non vennero distrutti, perché i controlli erano ordinati dalle autorità superiori.

Pertanto noi possiamo ritenere senz'altro che il governo sovietico sia a conoscenza dei nominativi di tutti i prigionieri italiani che sono morti nei campi di prigionia e di tutti o quasi tutti i militari italiani che durante la marcia di avviamento ai campi furono costretti ad abbandonare la colonna, furono ricoverati e lasciati morire in lazzaretti improvvisati. Il governo sovietico sa tutto questo; ha gli elenchi e può benissimo fornire al Governo italiano la lista nominativa dei caduti ed il certificato di morte di ciascuno. Oltre agli elenchi requisiti ai cappellani, vi sono gli elenchi redatti dagli ufficiali che collaborarono in questa pietosa opera con i cappellani, ed anche essi sequestrati dalle autorità sovietiche. Si può pertanto affermare che la quasi totalità dei prigionieri italiani deceduti nei campi di concentramento russi è già censita.

Altra fonte di informazioni è rappresentata dai dati raccolti dalla delegazione italiana alla commissione dell'O. N. U. per i prigionieri di guerra, presieduta egregiamente dall'onorevole Meda. Questa delegazione è riuscita a procurarsi le cartoline di circa ottocento prigionieri, inviate a casa dopo il rimpatrio dei tredicimila loro compagni avvenuto nell'immediato dopoguerra. Quindi ottocento italiani vivevano in Russia dopo il marzo 1946. Questa è la prova che quanto afferma il governo sovietico è falso, come sempre.

Italiani in Russia ve ne sono, ed ancora prigionieri, perché quel tipo di cartolina postale è dato soltanto ai prigionieri e reca un timbro speciale, proprio dei campi di concentramento. Viene così dimostrato che i settantamila prigionieri italiani in Russia non sono tutti morti e che molte migliaia di essi sono ancora in vita e potrebbero anche tra qualche mese rientrare in Italia: basterebbe che il governo sovietico lo volesse e che quello italiano si battesse con tutti i mezzi a sua disposizione perché ciò avvenisse.

La situazione in Russia in questi ultimi tempi, almeno a giudicare dalle apparenze,

è cambiata. Gli stessi comunisti hanno fatto giustizia dei metodi sanguinari di Giuseppe Stalin e dei suoi sicari; hanno fatto giustizia di un passato di errori che disonora il popolo russo per i secoli avvenire. Orbene, non potrebbe offrirsi al governo sovietico di Bulganin una occasione migliore di questa per dimostrare al mondo che veramente l'epoca della crudeltà e del terrore è finita? Quale migliore propaganda potrebbe fare il governo di Mosca alla sua nuova politica? Noi siamo del parere che forzare la situazione in questo momento potrebbe condurre a risultati concreti. Se si è ottenuta, sotto il governo di Stalin, la liberazione dei 32 prigionieri, che per giunta erano considerati « criminali di guerra », penso che oggi — quando di Stalin non si parla più o soltanto per deplorare la sua terribile tirannia — debba essere molto più facile al Governo italiano riuscire nel nobile intento di restituire migliaia di italiani alla patria.

Noi invitiamo il Governo ad operare in questo senso ed a questo proposito ho presentato, anche in questo dibattito, un ordine del giorno con il quale si impegna il Governo ad adoperarsi per ottenere dal governo sovietico il rimpatrio dei prigionieri italiani ancora viventi, compresi coloro che non sono più in istato di prigionia per aver acquistato coattivamente la cittadinanza sovietica. Per questi ultimi si chiedi la libertà di riacquistare la nazionalità di origine. Si chiedi inoltre: il rilascio di un elenco nominativo di tutti i caduti italiani in Russia; la facoltà ad una commissione di esperti italiani, integrata da rappresentanti della Unione nazionale reduci di Russia, di entrare in territorio sovietico per compiere accertamenti nei luoghi che furono teatro di operazioni belliche e nei campi di prigionia; attraverso l'opera di questa commissione noi potremo senz'altro recuperare la maggior parte delle salme dei nostri caduti e dare ad esse onorata sepoltura.

Dal 1953, dopo quel gesto che ella, onorevole ministro Pella, nobilmente compì accettando quell'ordine del giorno e dopo l'azione da lei intrapresa che portò alla liberazione di 32 prigionieri, non mi pare che si sia fatto altro da parte governativa. Vorrei, onorevole ministro, che ella riprendesse l'azione interrotta nel 1953, non per colpa sua, ed ottenesse dal governo sovietico la consegna, almeno per il momento, della salma di un caduto in Russia affinché si possa tumulare nel sacrario di Cargnacco eretto in onore dei caduti in terra di Russia. Questo sacrario è vuoto; vi è un loculo destinato alla prima salma che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1957

rientrerà in Italia. Ritengo non debba essere molto difficile trovare la salma di un nostro caduto in tutta la Russia e che il governo sovietico non dovrebbe opporsi ad una tale richiesta, poichè, se ciò facesse, non vi sarebbe più ragione di tenere rapporti con un tal governo e credo che il nostro Governo farebbe cosa dignitosa e doverosa se per l'avvenire condizionasse i rapporti dell'Italia con la Russia alla soluzione del problema dei nostri prigionieri. Non si possono avere normali rapporti diplomatici con un governo che ha calpestato e calpesta le leggi e le convenzioni internazionali, con un governo che ha ridotto il popolo russo alla stregua dei suoi barbari antenati. Noi vorremmo, onorevole ministro, che non si parlasse più di visite di cortesia di parlamentari italiani al Cremlino, perchè il solo pensiero che ciò possa avvenire ci offende. Noi vorremmo che anzitutto si negasse il passaporto a tutti coloro che in delegazione o isolatamente intendano recarsi in Russia per scopi che non siano quelli della soluzione del problema dei prigionieri di guerra; a tutti, delegazioni politiche o parlamentari, comprese le delegazioni comuniste; a queste ultime in particolar modo poichè non è lecito che i deputati ed i comunisti italiani, irridendo al dolore di tante mamme, possano recarsi in Russia per fini di partito e rientrare poi in Italia senza nemmeno fornire notizie sulla ubicazione della tomba di un nostro caduto. Non è ammissibile che italiani si rechino in Russia a riscuotere i 20 milioni del premio Stalin (è una vergogna maudita!), senza nemmeno accennare ai dirigenti del Cremlino il problema dei connazionali morti o dispersi in Russia. Occorre, pertanto, negare il passaporto a tutti costoro che in Russia si recano solo per prendere ordini. Tutto questo deve finire! Gli italiani hanno pazientato troppi anni. Le madri e le spose che ancora aspettano i loro cari non si rassegnano a considerarli morti fino a quando circolano voci secondo cui vi sono italiani che girano per la Russia e prigionieri di altre nazionalità che rientrano nei loro paesi.

Occorre che si ponga fine a questo stato di angosciosa incertezza: la Russia restituisca all'Italia i prigionieri ancora viventi e fornisca l'elenco nominativo di tutti i caduti! Se ella, onorevole ministro Pella, svolgerà in modo energico e costante l'azione che noi le suggeriamo, nel corso della quale ella dovrà adottare tutti i mezzi leciti e pacifici a sua disposizione, non esclusa la rottura delle relazioni diplomatiche col governo sovietico, ancora una volta avrà con lei tutta la nazione italiana. Noi vorremmo poter salutare un giorno, alla

frontiera di Tarvisio e del Brennero, il rientro di tanti nostri fratelli per poter idealmente abbracciare, con loro, quanti fecero olocausto della propria vita nell'adempimento del dovere verso la patria e in difesa della civiltà immortale di Roma. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Totto, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai deputati Anfuso, Almirante e Angioy:

« La Camera,

interprete della aggravata situazione sui nostri confini orientali in relazione alle reiterate voci di annessione della Zona B del Territorio libero di Trieste da parte della Jugoslavia,

impegna il Governo:

1°) a concretare con sollecita attuazione nei territori ceduti ogni forma di diffusione della nostra civiltà e della nostra cultura, per il principio della reciprocità chiaramente enunciato nel *memorandum* di Londra;

2°) a dare il massimo sviluppo all'azione degli enti creati a tale fine, come la « Dante Alighieri » e la « Lega nazionale »;

3°) a conservare intatto al di là dei nostri attuali confini il culto della nostra lingua attraverso una sempre maggiore attività di carattere scolastico;

4°) ad opporsi decisamente alla accentuata tendenza a sfollare l'Adriatico, il che porterebbe in breve tempo ad un irreparabile danno per la nostra marineria;

5°) a non accettare comunque, sul piano del diritto internazionale, nessuna ulteriore rinuncia alla italianità delle nostre terre adriatiche;

6°) a sostenere, con tutti i mezzi, la ininterrotta sovranità giuridica dell'Italia sull'intero Territorio libero di Trieste - Zona A e Zona B - senza incertezza e con estremo impegno ».

L'onorevole De Totto ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

DE TOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo mio breve intervento sono lieto della presenza fisica del ministro degli affari esteri, perché, come profugo istriano, desidero rivolgermi a lui più che come al responsabile dell'attuale dicastero, come all'ex Presidente del Consiglio.

In questi giorni nuove voci insistenti, se anche smentite, hanno riportato alla ribalta il problema della eventuale annessione della zona B alla Jugoslavia; ed è per questo che oggi è mio intendimento parlare al signor Pella, il quale per noi istriani, per i dalmati,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1957

per i giuliani tutti, rappresenta l'unico uomo politico che ha saputo in questi 12 anni di melmosa passività ridare un senso di vita, un soffio di speranza a chi ancora crede nell'Italia.

Ricordo ancora i giorni del discorso del Campidoglio, in risposta agli insulti pronunciati a San Basso da Tito. Noi ricordiamo ancora la commozione di quell'ora, in cui sentimmo, per la prima volta in questo dopoguerra, un uomo politico affermare tesi nazionaliste; vedemmo allora le nostre truppe attestarsi sui confini a difesa e udimmo dichiarare apertamente che l'intero Territorio Libero è italiano di pieno diritto. Noi accorremmo, onorevole Pella, in massa, il 4 novembre a Redipuglia. In quel giorno ci siamo stretti intorno a lei, noi irredenti; e insieme a noi, i tanti profughi, intristiti per tanti anni nello squallore dei centri di raccolta. Ella lo ricorderà certamente. Eravamo tutti convenuti davanti a quel monumento incomparabile di grandezza e di gloria. E vi è stata un'altra giornata in cui gli esuli si sentirono accanto a lei: quando un altro presidente del Consiglio, alla presenza del Capo dello Stato, annunciò a Trieste la nuova linea politica nei rapporti italo-jugoslavi, con la nostra bandiera a mezzadria su Trieste, e gli slavi decisamente rafforzati in Zona B. In quella giornata, la folla giuliana che gremiva piazza Unità, onorevole Pella, scandì in massa il suo nome, per tutta la durata della manifestazione.

Ora, dopo tre anni, ella è tornato alla più alta responsabilità della politica estera italiana; e noi attendiamo, dalla sua nobiltà d'animo e dalla sua coerenza, una nuova e più concreta prova della sua costruttiva posizione nazionale nei confronti dei nostri problemi adriatici.

Ecco la ragione per la quale, togliendo qualche minuto all'amico Anfuso — e di ciò chiedo venia — ho voluto presentare un ordine del giorno, al di sopra quasi di una particolare concezione politica, come esule dall'Istria, in rappresentanza delle centinaia di migliaia di nostri fratelli che attendono un'altra parola di rassicurante certezza.

Nel mio ordine del giorno, dopo aver puntualizzato la necessità di smentire, in maniera categorica, l'azione antigiuridica di una eventuale annessione della zona B alla Jugoslavia, chiedo per prima cosa che il Ministero degli affari esteri finalmente giunga ad avvalersi dell'enunciato principio di reciprocità del *memorandum* di Londra, iniziando un'azione culturale al di là dei confini.

Onorevole Pella, gli slavi, a spese della Italia, hanno aperto a Trieste la *Narodni Dom*, e stanno costituendo degli istituti bancari, uno dei quali, quasi per beffa, si chiamerà « Banca di Trieste ». Gli slavi a Trieste hanno posto lapidi ai loro caduti: partigiani non certo di una causa europea, ma della tracotanza balcanica. In tali occasioni, si sono avuti, a Trieste, anche dei discorsi ufficiali.

Noi, onorevole Pella, al di là dei confini non abbiamo nulla tentato. Non un istituto di cultura, non una scuola veramente italiana, in quella terra che ella riconosceva nostra nel discorso del Campidoglio, come nostra era stata riconosciuta nella dichiarazione tripartita del marzo 1948. La diffusione della nostra cultura, come è curata in Svizzera, in Germania, in Francia e altrove, deve essere del pari sviluppata in Jugoslavia. Spero, onorevole Pella, che ella intenda finalmente iniziare questa azione. Noi abbiamo due enti di grandi tradizioni storiche e culturali che in effetti sino ad oggi sono rimasti nell'ombra: la « Dante Alighieri » e la « Lega nazionale ». Fate che essi possano interamente riprendere la loro tradizionale attività; la « Dante Alighieri » diffondendo la nostra civiltà nei paesi balcanici e la « Lega nazionale » riprendendo, come alla epoca della dominazione austriaca, la sua missione di italianità attraverso le scuole.

Per diversi anni inoltre si è discusso in quest'aula sul problema della pesca in Adriatico, problema che ormai si è concluso con l'accordo, senza portare un sia pur minimo vantaggio all'Italia. Ma, al di là dell'accordo, vi è una strana e dolorosa tendenza, onorevole ministro, anche in certi ambienti ufficiali, verso una politica di sfollamento dell'Adriatico. Ora io ritengo che, soprattutto da parte dei dirigenti responsabili della nostra politica estera, ci debba essere una certa viva preoccupazione, in quanto l'allontanamento della nostra flotta peschereccia equivarrebbe al rinnegamento di una delle nostre più nobili tradizioni marinare. Si badi che, di rinuncia in rinuncia, non ci si debba trovare un giorno di fronte alla possibilità che qualche battello jugoslavo si spinga verso la costa marchigiana, non solo per pescare, ma per recare offesa alla nostra dignità nazionale.

Nessuna ulteriore rinuncia, quindi deve essere fatta; questa è la conclusione del mio ordine del giorno. Nelle vicende politiche può accadere di dover subire, non di dover accettare. Dopo le guerre perdute, i trattati

possono essere più o meno duri; ma le nazioni non hanno il dovere di accettare i trattati che offendono i loro diritti. Roma, si sa, quando perdeva le guerre non ratificava mai le paci, e noi che — a parte ogni retorica — siamo i discendenti dei romani, non dobbiamo deflettere dai loro principi. Ed ella, onorevole ministro, è anche fisicamente un esemplare romano...

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Un po' celtico.

DE TOTTO. ... aiutante veramente come i consoli dell'antica Roma.

In particolare, nel campo delle possibili rinunce, v'è un problema fondamentale, che ogni tanto viene dibattuto sulla stampa, ma purtroppo anche negli ambienti politici, con molto poca competenza: il problema della sovranità, nella zona A e nella zona B, del cosiddetto Territorio Libero. Si va parlando di annessione di Trieste all'Italia; ma questo è un concetto del tutto errato. Sono... sicuro di trovare, onorevole Pella, piena concordanza nella sua competenza. La sovranità italiana non è mai cessata né nella zona A né nella zona B — e questo è stato il fulcro delle sue affermazioni in Campidoglio — in quanto, non essendosi mai realizzato, neanche per un solo giorno, il Territorio Libero di Trieste, è evidente che a tutt'oggi nulla può essere mutato nei confronti del 1940, anno della nostra entrata in guerra. Questo punto deve essere messo bene in chiaro, non soltanto dalla stampa, ma soprattutto dal nostro ministero degli esteri, con il fare proprio il responso unanimemente dato dagli esponenti della cultura giuridica internazionale a tale fine interpellati. Se il Territorio Libero fosse stato realizzato, vi potevano essere dei dubbi; ma poiché non lo è stato, dubbi non vi possono sussistere. La sola amministrazione è stata angloamericana a Trieste sino al 1954; e la sola amministrazione è rimasta slava nella zona B. Ma la sovranità è tuttora italiana. E quale prova concreta valga il caso mio personale: sono nato e vissuto a Capodistria; ebbene, né io né i miei concittadini siamo mai stati chiamati al dovere dell'opzione, come invece i cittadini dei territori ceduti, perché logicamente siamo rimasti ininterrottamente italiani.

E allora, cerchiamo di rettificare tutte le incertezze a questo riguardo, che tanto spesso fanno ancora parlare di annessione di Trieste. Trieste è Italia. Voi non dovete far altro che nominare un regolare prefetto, senza parlare di annessione, perché Trieste neppure per un momento ha cessato di essere italiana,

così come non ha cessato un momento di essere italiana fino ad oggi la Zona B, benché amministrata dalle truppe occupanti di Tito. Sarebbe come se qualcuno dicesse che, negli anni del governo militare alleato, Firenze e Venezia e Roma stessa, fossero diventate inglesi o americane.

È evidente, onorevole Pella, trattarsi di una amministrazione pura e semplice della zona B da parte degli slavi; se Tito dovesse pretendere l'annessione, entrerebbero veramente nel clima di una necessaria rottura diplomatica. Quindi, una chiara parola su questo punto, non soltanto per le esigenze del sentimento e della passione nazionale, ma per il doveroso rispetto della cultura giuridica.

Pertanto, onorevole ministro, il bilancio e la relazione annessa che parla dei rapporti con la Jugoslavia, non sono da noi accettabili, se non dopo una sua formale assicurazione. Nella relazione si legge: « Il processo di distensione e di ravvicinamento tra le due sponde dell'Adriatico sembra felicemente avviato »; non credo, onorevole ministro, che ella possa tranquillamente sottoscrivere tale ottimistica dichiarazione.

Ma, anche ponendoci sul piano di una più vasta considerazione nazionale, è nostro dovere opporci a qualsiasi nuova manovra balcanica, per i diritti della nostra storia e per il ricordo commosso dei nostri caduti. Proprio in questi giorni, infatti, si è scoperta la tragica foiba di Basovizza, dove decine di metri di cadaveri stratificati dimostrano che le cosiddette deportazioni non furono altro che orrendi massacri. Ne abbiamo ora la prova materiale. E di fronte a questa tragica foiba, non può essere in noi solo il sentimento umanitario del recupero delle salme; ma deve in noi insorgere imperativo il sentimento collettivo di una nazione che, dopo tante mistificazioni, ha decisamente la prova atta a dimostrare da quale parte, nel corso della guerra 1940-45, sia stata la civiltà e da quale parte la barbarie.

È inoltre evidente la assoluta necessità di considerare, sotto il profilo di una più ampia politica internazionale, la gravità degli accordi militari tra Tito e Zukov. Si deve ormai far comprendere, anche agli italiani più ingenui, che sul golfo di Trieste non si attesta la dubbia forza militare e la scarsa diplomazia di un mediocre popolo balcanico, bensì l'avanguardia del panslavismo, che ha evidentemente il suo centro irradiatore nella Russia sovietica. È la Russia che, dalle alture carsiche, guarda avidamente oltre il nostro mare.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1957

È tempo ormai di parificare la Russia sovietica alla Jugoslavia di Tito, anche nel campo dei rapporti internazionali, perché nel nome del marxismo operante non ci sono differenze, né di mentalità né di metodo.

Onorevole Pella, questo volevo dire a lei — lo ripeto ancora — come al ministro degli esteri, ma più ancora come al signor Giuseppe Pella, che in questi dodici anni ha avuto il grande merito di darci l'unico attimo di fiducia nell'avvenire. Noi speriamo, tenacemente speriamo, non solo sulla scia del sentimento, ma soprattutto nel solco della tradizione irredentistica di tante generazioni, che il tricolore, attraverso una nuova politica di unione nazionale e di grande dignità, possa un giorno ritornare a garrire sugli italianissimi territori di Zara, Fiume e Pola. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CAROLEO, *Segretario*, legge:

Interrogazione a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, al fine di conoscere quali provvedimenti hanno adottato a seguito dei considerevoli danni alluvionali che hanno rovesciato dolorose conseguenze sulle popolazioni calabresi.

(3675)

« MINASI, GERACI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere, con l'urgenza che il caso reclama, l'effettiva situazione determinatasi a Montalbano Jonico (Matera) per i gravi danni dovuti al graduale progredire del movimento franoso di quel terreno che — anche a causa degli intensi e recenti nubifragi — ha assunto dimensioni paurose ed ha messo in serio pericolo ed allarmata fortemente la popolazione dell'intera località.

« Gli interroganti chiedono di conoscere i risultati degli accertamenti tecnici operati con le prove di trivellazione da parte di esperti, al fine di stabilire i danni attuali ed i pericoli futuri che è prevedibile possano accentuarsi, data la struttura geologica di quel terreno sul quale è posto quel popoloso centro abitato

della Lucania, i provvedimenti e le disposizioni impartite per superare sì grave situazione di emergenza, per assistere concretamente quella popolazione, costretta, a seguito degli ultimi cedimenti del terreno, ad abbandonare abitazioni e lavoro.

« Se non ritengano di disporre l'immediata attuazione di un piano organico di opere pubbliche, capaci di risolvere strutturalmente e radicalmente la difficile situazione del comune di Montalbano Jonico.

« Segnalano al ministro dei lavori pubblici come la sua recentissima disposizione, onde provvedere alla costruzione di ricoveri per 70 famiglie non abbienti e fatte sgomberare dalle rispettive abitazioni e relativo stanziamento di spesa sono — allo stato — provvedimenti utili ed opportuni, ma non sufficienti a risolvere l'intero problema ed a ridare fiducia e tranquillità di vita a quella popolazione che vive ore di angoscia.

(3676) « GUADALUPI, DE MARTINO FRANCESCO, MANCINI, DE LAURO MATERA ANNA, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere se, di fronte alla campagna violentemente antitaliana condotta dalla Volkspartei e che si estende dalla esigenza di « distacco » dell'Alto Adige dall'Italia alla esplicita denegazione di ogni convivenza tra il ceppo allogeno e il ceppo italiano, ritengano decoroso che un organismo parastatale come l'E.N.I. appoggi e alimenti tale campagna, fornendo con controllabile periodicità la propria pubblicità a 150 mila lire per ogni inserzione al giornale *Dolomiten*, organo ufficiale della Volkspartei in Bolzano.

(3677)

« GRAY ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso i competenti organi governativi, affinché sia sollecitamente definita la pratica relativa all'istituzione della cassa di previdenza per i messi di conciliazione.

(29182)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, ai fini dell'applicazione dei criteri generali di attuazione della legge 29 luglio 1957, n. 634, debbano essere o meno compresi enti religiosi ed ecclesiastici.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1957

« E ciò, tenuto conto che, secondo quanto risulta all'interrogante, alcune interpretazioni ministeriali vorrebbero escludere gli enti succitati dai benefici previsti dalle disposizioni legislative vigenti, pervenendo, così, ad una discriminazione non voluta dalla legge stessa, che esplicitamente parla di istituzioni e di attività di carattere sociale ed educativo.

(29183)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario di considerare la situazione in cui versa il clero congruato, costretto a vivere tra gravi difficoltà di carattere economico, con emolumenti che fanno spesso mancare lo stretto necessario, e — per giunta — senza alcuna sicurezza per la vecchiaia, in difetto di un qualsiasi trattamento pensionistico; conseguentemente, se non ritenga doveroso ed urgente di presentare un disegno di legge (da approvarsi dal Parlamento in questa legislatura) che aumenti la magra congrua — non foss'altro che per adeguarla alla reale svalutazione della lira — e garantisca un trattamento di previdenza e di assistenza malattia a favore del clero, specie in un periodo in cui istanze di carattere sociale sono avanzate ed accolte con grande comprensione.

(29184)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di reversibilità del trattamento di quiescenza attribuito a Caramante Ciro, camicia nera, che passò visita alla commissione medica pensioni di guerra di Napoli il 25 giugno 1943. Il Caramante decedendo ha lasciato vedova la signora Castagliola Marianna Villacastelletto 22 (presso Corona), San Felice a Cancellò (Caserta). Numero posizione 134171.

(29185)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per l'inaudita vicenda di cui continua ad esser vittima il signor Fiorillo Amedeo fu Filippo, domiciliato a via la Pietra 59, Bagnoli di Napoli.

« Dopo lunghe e complesse peripezie, per le quali ogni volta l'interrogante ebbe a interessare con interrogazioni il ministro del tesoro, finalmente il 19 ottobre 1956 pervenne all'interrogante assicurazione dell'allora sottosegretario onorevole Preti. Scriveva l'ono-

revole Preti all'interrogante: « ...ti comunico che con decreto ministeriale n. 2750652 del 29 settembre 1956 è stata riconosciuta a favore del signor Fiorillo Amedeo fu Filippo il diritto a trattamento di pensione di guerra. Il predetto decreto è stato trasmesso al servizio pagamenti per l'esecuzione di competenza. Firmato: Luigi Preti ».

« Pur essendo passato da allora un anno, al Fiorillo non è stato liquidato quanto dovutogli, e per di più confermato dalla suddetta comunicazione ufficiale.

« L'interrogante chiede al ministro i motivi che hanno insabbiato in passato la pratica Fiorillo e quelli che seguitano a insabbiarla ora che da un anno è venuta a favorevole conclusione.

« Chiede anche l'interrogante se il ministro non intenda intervenire direttamente e rapidamente per un accertamento di responsabilità circa i passati ritardi e sull'opportunità ora di adempiere a quanto già deciso col citato decreto ministeriale.

(29186)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali adeguati provvedimenti intenda adottare nei riguardi dell'impresa ingegnere Grasso Luigi, da Reggio Calabria, appaltatrice dei lavori dell'A.N.A.S., attualmente in corso di esecuzione sulla strada statale n. 120 (tratto Vigneta-Cerami).

« Quanto sopra, in considerazione che l'impresa in parola:

a) non provvede ad effettuare, con regolarità, secondo i precisi impegni assunti, il pagamento dei salari agli operai da essa dipendenti;

b) ha sospeso e sospende, a suo piacimento, i lavori di cui trattasi, mettendo, così, in gravi condizioni di disagio gli operai di cui trattasi;

c) opera quanto *sub-a)* e *b)*, malgrado sia impresa che esegue lavori in appalto per conto di azienda statale.

(29187)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se — in adempimento al compito, affidato al Ministero, di investimenti, attraverso le industrie di Stato I.R.I. ed E.N.I., nelle zone economicamente e socialmente depresse per risollevarle dallo stato di arretratezza e metterle alla pari con il resto del paese, ed avendo presente la povertà della popolazione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1957

di Belluno, composta di 239 mila abitanti di cui oltre 20 mila emigranti stagionali, e sapendo, altresì, che essa è collocata fra le ultime, per basso reddito, in graduatoria nazionale — possa fornire assicurazioni di tener presente questa zona montana, particolarmente il capoluogo di provincia, nel programma di espansione industriale delle aziende di Stato, essendo certo di poter fare affidamento sulla attiva partecipazione degli enti locali, provincia e comune, e di poter disporre di migliaia di lavoratori qualificati, oggi costretti a lavorare all'estero.

(29188) « BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se siano al corrente del moltiplicarsi delle sofisticazioni e delle frodi nel settore viticolo in Sicilia, specialmente nella provincia di Catania, e se non intendano richiamare gli organi provinciali competenti ad una più rigorosa osservanza delle disposizioni vigenti.

(29189) « CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se sia intendimento di codesto Ministero predisporre la riapertura dei termini per la presentazione delle domande di pensione di guerra per quei combattenti che, per cause non dipendenti dalla propria volontà, non furono in grado di inoltrare la domanda nel termine prescritto.

(29190) « CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non viene sottoposto a visita superiore per aggravamento il signor Cisternino Pantaleo Oronzo di Gregorio che ne ha fatto richiesta sin dal marzo 1954, da quando, cioè, il Ministero, con nota 1188374/D del 3 marzo 1954, gli comunicava l'assegnazione di pensione di ottava categoria che l'interessato non accettava.

(29191) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non si procede alla definizione della pratica di pensione n. 1187977 del signor Codazzo Pantaleo, da Corigliano d'Otranto (Lecce). L'interessato già godeva della pensione che poi gli è stata sospesa senza comunicazioni di sorta.

(29192) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale fine abbia fatto la pratica di pensione del signor Tedesco Cosimo fu Antonio. All'interessato con decreto n. 1380648 e posizione n. 1067017 venne riconosciuta la pensione in data 12 agosto 1952 per anni quattro, ma da tale data non ha mai ricevuto, malgrado i solleciti, ordine alcuno di pagamento.

(29193) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui non viene ancora accolta la domanda di visita superiore per aggravamento presentata sin dal 17 dicembre 1955 e rinnovata ancora in data 3 maggio 1957 dal signor Marrocco Giovanni di Giovanni da Collepasso (Lecce).

(29194) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali sono i motivi per i quali non si provvede alla definizione della annosa pratica di pensione numero 1869708, riguardante il signor D'Ambrosio Vincenzo, da Francavilla Fontana (Brindisi), padre del caduto D'Ambrosio Francesco.

(29195) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per i danni causati dal recente nubifragio abbattutosi nei giorni scorsi nel Siracusano e nel Catanese e con particolare violenza sulla campagna del comune di Floridia.

(29196) « CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritiene opportuno decentrare l'ufficio postale dei conti correnti, attualmente in funzione a Bari per l'intera Puglia, istituendo un servizio a Lecce per le provincie salentine.

« La mancanza di un tale ufficio decentrato, di cui si chiede l'istituzione, fa ritardare notevolmente tutte le operazioni di pagamento, se si considera che un qualsiasi pagamento fatto ad una ditta del Salento od un qualsiasi prelevamento del correntista devono andare prima a Bari, per normale via postale, per quindi ritornare a Lecce.

« Oltre agli enti e ai privati, si servono largamente dei servizi di conto corrente po-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1957

stale l'Istituto di previdenza sociale, quello degli infortuni, l'E.N.P.A.S. ed altri ancora con un movimento globale di centinaia di migliaia di assegni di conto corrente, che confermano la necessità della istituzione del nuovo ufficio.

(29197)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno intervenire presso l'amministrazione comunale di Forlì del Sannio (Campobasso), perché conceda ai guardaboschi comunali i miglioramenti economici, più volte richiesti in conformità delle vigenti disposizioni legislative, percependo essi attualmente stipendi di fame.

(29198)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda di intervenire presso l'amministrazione provinciale di Campobasso per indurla a pagare al comune di Frosolone (Campobasso) la somma a questo dovuta, giusta secondo lo stato di avanzamento dei lavori di costruzione della strada di allacciamento alla strada Garibaldi della frazione Vallecupa di detto comune ed in conformità della deliberazione n. 324 del 16 marzo 1956, approvata dalla giunta provinciale amministrativa, con la quale l'amministrazione provinciale predetta concesse per la costruzione della indicata strada un contributo di lire 7 milioni, che sarebbe stato pagato appunto in base ai certificati di avanzamento dei lavori, che dal comune sarebbero stati esibiti, e se non creda, in caso di ulteriore ritardo, pregare il prefetto di Campobasso, perché si sostituisca alla ripetuta amministrazione nella emissione del mandato, che il comune di Frosolone attende ansioso, volendo continuare i lavori.

(29199)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda intervenire, perché siano protetti nel loro lavoro gli abitanti di Arpino (Frosinone) che stato eseguendo le opere necessarie per il completamento della strada Pozzuoli-Matteo-Campobasso e che nella esecuzione di tale lavoro ricevono minacce da parte di oppositori alla realizzazione dell'opera vitale per quelle popolazioni.

(29200)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se sia pervenuta finalmente a definizione la domanda di pensione di Bianco Battista Efisio, residente a Castino (Cuneo), posizione 1864046.

« È da rilevare che tale domanda fu presentata fin dal 24 ottobre 1955 e che già l'arma dei carabinieri da diversi mesi ha dato le informazioni necessarie.

(29201)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere corrisposto l'assegno di previdenza al pensionato di guerra Arizzoli Alessandro fu Giovanni Battista, della classe 1893.

« L'interrogante rileva al riguardo che la domanda di tale assegno è stata spedita dal pensionato fin dal 29 marzo 1953 e che risulta pertanto assolutamente incomprensibile come essa non sia stata ancora né accolta né respinta dopo quattro anni e mezzo.

(29202)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando comincerà a funzionare in Termoli (Campobasso) la scuola di avviamento professionale ad indirizzo marinaro, che quella importante cittadina da anni ansiosamente desidera di riavere.

(29203)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della importante strada San Marco La Catola (Foggia)-Ponte San Giacomo della strada statale n. 17, che non dovrebbe essere ulteriormente differita, data la recentissima deliberazione della Cassa per il Mezzogiorno di finanziare con 32 miliardi i lavori di costruzione del lago artificiale del Fortore per la irrigazione della Capitanata, in quanto anzitutto dovrà smaltire l'intenso traffico tra la strada statale n. 17 e la zona dello sbarramento fluviale ed inoltre, dato che le opere del lago comprendono anche la costruzione del tronco di chilometri 16 Colletorto-diga di Occhio-Carlantino, riuscirà a stabilire una nuova arteria di importanza interregionale lungo la direttrice principale Colletorto-diga di Occhio-Carlantino-San Marco La Catola-Ponte San Giacomo-bivio di Volturare Appula-San Bartolomeo in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1957

Galdo, che interessa molteplici comuni del basso Molise, del sud-appennino dauno e del Beneventano tra loro e con Napoli.

(29204)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Spinete (Campobasso) di inclusione del suo territorio nel bacino montano dell'alto e medio Biferno.

(29205)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, in ordine alla minacciata chiusura dello stabilimento Galtarossa di Varzo in provincia di Novara.

« L'interrogante rileva che la motivazione ufficialmente addotta dalla direzione sta nel fatto che la società Dinamo, erogatrice di energia elettrica alla società Galtarossa, ne avrebbe elevato il prezzo per chilowattore da lire 3 a lire 4,75, diminuendone sensibilmente la quantità posta a disposizione.

« Va aggiunto che l'attività dello stabilimento Galtarossa, dando occupazione a 143 lavoratori, rappresenta la principale fonte di vita di Varzo, che è un povero comune di montagna.

« Considerato infine che non è neppure lontanamente accettabile che una fabbrica venga lasciata chiudere, quando dichiara di avere commesse e possibilità di lavoro e sottolineato inoltre che la calciocianamide prodotta nello stabilimento di Varzo è di non secondaria importanza per l'agricoltura nazionale, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intende adottare al fine di scongiurare la chiusura dell'azienda.

(29206)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali l'Istituto autonomo delle case popolari di Campobasso non provvede all'assegnazione del quartino di abitazione delle case popolari, site in detta città (via Montello, n. 11), già occupato da due coniugi emigrati ormai da diversi anni nel Venezuela, dandosi così soddisfazione a chi ha il diritto di occuparlo e ponendosi fine al danno, che l'Istituto soffre, non percependo da anni alcun fitto.

(29207)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla situazione esistente nell'officina I.L.S. S.A.-V.I.O.L.A. di Pont St. Martin in Valle d'Aosta.

« L'interrogante rileva come in questa officina, forte di 1200 dipendenti ed appartenente alla Società metallurgica italiana, la tendenza all'accentuato sfruttamento dei lavoratori raggiunga punte di gravità inaccettabile.

« In questi ultimi anni l'aumento della produzione realizzato dallo sforzo dei lavoratori è stato compensato col taglio dei tempi che ha fatto scendere la media dei cottimi da 12 mila a 4 mila lire mensili.

« Quasi che ciò non bastasse, la direzione operava negli ultimi tempi una riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali e reagiva al conseguente sciopero dei lavoratori con il licenziamento di 49 dipendenti.

« Davanti all'evidentissimo carattere di rappresaglia di quest'ultimo gesto e considerata la gravità di questa violazione del diritto di sciopero sancito dalla Costituzione, l'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti il ministro ritiene necessario di adottare.

(29208)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, in ordine al licenziamento del geometra Meneguzzi, effettuato dalla direzione della Società Nazionale Cogne.

« L'interrogante rileva che il licenziamento riveste indubbio carattere di persecuzione per il passato di valoroso partigiano e per le opinioni politiche professate dal Meneguzzi ed esprime meraviglia per il fatto che il ministro del lavoro abbia dichiarato essere assenti tali intenti di rappresaglia, quando la stessa direzione della Società nazionale Cogne non si è sentita di smentire tale realtà, ma anzi ha seguito a rifiutare di addurre una motivazione al licenziamento ed ha confermato la inconfessabilità di tale motivo, offrendo al Meneguzzi una somma di oltre 600 mila lire purché abbandonasse il ricorso al collegio arbitrale e desistesse dalla richiesta di conoscere il motivo del licenziamento.

« L'interrogante desidera conoscere se i ministri ritengono ammissibile che la direzione della Cogne eroghi una somma così rilevante di proprietà dello Stato (poiché la Cogne è azienda di integrale proprietà statale) senza motivo alcuno.

« Avuto presente che tale rilevante somma è assai superiore alla penale prevista a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1957

carico del datore di lavoro di cui sia riconosciuto il torto, a norma dei vigenti accordi sindacali sui licenziamenti e riconfermato che trattasi di pubblico denaro abusivamente ed illecitamente utilizzato dalla direzione della Cogne per il fine, desiderato dal direttore, ma non consentito dalle leggi italiane, di operare discriminazioni fra i lavoratori, l'interrogante desidera sapere se il ministro delle partecipazioni statali non ritenga giusto che tale somma debba essere personalmente addebitata al direttore generale della Cogne ingegnere Anselmetti.

« L'interrogante desidera inoltre conoscere quali misure i ministri intendono adottare per il fatto che il Direttore della Società Cogne ha rifiutato di comunicare il motivo del licenziamento del Menezuzzi ad un ispettore del Ministero del lavoro appositamente inviato da Roma.

(29209)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se, essendo stata pubblicata la legge 29 luglio 1957, n. 635, potrà essere ripresa in esame la possibilità di finanziare i lavori di sistemazione del tratto stradale Tomba-Pagno-Tavollicci in provincia di Forlì, di cui non si è mai da nessuno disconosciuta l'importanza.

(29210)

« COLITTO ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Governo intenda provvedere, presentando al Parlamento un apposito disegno di legge in tempo perché esso possa venire approvato prima dello scadere della legislatura, a risarcire il danno di quegli italiani che, titolari di concessioni agricole in Cirenaica, avendo dovuto forzatamente abbandonarle nel 1942 e non avendo quindi potuto ulteriormente adempiere alle clausole dei disciplinari della concessione, hanno visto violentemente interrotto il rapporto con la terra nella quale avevano investito lavoro e capitali, e la cui situazione non è stata presa in considerazione dal recente accordo tra l'Italia e la Libia di collaborazione economica e di regolamento delle questioni derivanti dalla risoluzione dell'O.N.U. del 15 dicembre 1950, accordo ora sottoposto alla ratifica del Parlamento.

« Tale accordo, infatti, secondo i suoi precedenti diplomatici provvede all'articolo 9 a

riconoscere i titoli di piena e definitiva proprietà sulle concessioni relative per quei concessionari i cui titolari abbiano provveduto a tutti gli adempimenti dell'originario disciplinare di concessione. Né, in sede internazionale, compromessa la questione dai precedenti atti diplomatici, era possibile oggi ottenere dal Regno di Libia la reintegrazione nel loro diritto sulla terra per quei concessionari — e sono la grande maggioranza, specialmente per quanto riguarda la Cirenaica — che a suo tempo dovettero abbandonarla per gli eventi bellici.

« Ma è pur vero che, nei confronti dello Stato italiano — che si era obbligato con il regio decreto 7 giugno 1928, n. 1695, a dare piena e libera la proprietà delle concessioni a quanti avessero adempiuto agli accordi fissati nel disciplinare — sussiste l'obbligo non soltanto di solidarietà nazionale, ma di stretta ed inequivocabile giustizia retributiva, di riconoscere per quei coloni che hanno dovuto espatriare dalla Cirenaica nel 1942 che il mancato adempimento di quegli obblighi da parte loro è dipeso non soltanto da generiche cause di forza maggiore, ma da atti concreti e precisi dello stesso Stato italiano quali:

1°) la dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940;

2°) l'ordine di evacuazione del 1942;

3°) la mancata e scarsa tutela diplomatica dei correlativi interessi e dello Stato e di questi suoi cittadini in tutti i successivi atti ed accordi e vicende di natura internazionale con il Regno Unito di Gran Bretagna prima e con il Regno di Libia successivamente. E che, pertanto, se essi oggi non si trovano nella condizione di godere delle condizioni di cui godono coloro ai quali si riferiscono l'articolo 9 e l'allegato D dell'accordo 2 ottobre 1956 tra la Repubblica italiana e il Regno di Libia ciò dipende non da generiche e giuridicamente poco rilevanti cause di forza maggiore ma di tali precisi, concreti e rilevanti atti dello Stato italiano.

« Onde è chiaro che — conclusa con gli accordi 2 ottobre 1956 tra l'Italia e la Libia la vicenda diplomatica dei beni italiani in Libia ed a prescindere da alcuna impossibile rilevanza di clausole particolari di essi per quei coloni che per atti dello Stato italiano non hanno potuto trovarsi nella condizione di quelli di cui all'articolo 9 e all'allegato D degli accordi stessi — non soltanto per debito di solidarietà nazionale ma per stretto ed inequivocabile debito di giustizia retributiva lo Stato italiano deve reintegrare i propri cittadini ai quali propri atti hanno impedito

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1957

di adempiere alle condizioni del regio decreto 7 giugno 1928, n. 1695, e quindi di essere oggi nella situazione di cui all'articolo 9 e dell'allegato D degli accordi 2 ottobre 1956 tra l'Italia e la Libia:

a) della metà del prezzo della concessione e delle successive rate eventualmente a suo tempo versate;

b) dei capitali e del lavoro nella concessione stessa investita;

c) del danno subito.

(728)

« AMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, in ordine all'applicazione della legge 16 settembre 1947, n. 929, istitutiva dell'imponibile di mano d'opera in agricoltura ed in particolare al rinnovo del decreto prefettizio sull'imponibile in provincia di Novara.

« Al riguardo l'interpellante rileva come si manifesti indispensabile l'immediato invio da parte del prefetto di Novara, della richiesta autorizzazione ed emanare il decreto, alla commissione centrale, al fine di garantire la emissione dello stesso entro l'11 novembre 1957, data di scadenza del precedente.

« È noto che i prefetti di numerosissime provincie padane hanno già proceduto in tal senso e che anzi quelli di Mantova, Rovigo, Brescia e Pavia hanno già ottenuto tempestivamente l'autorizzazione.

« Va rilevato come si manifesti ingiusto e inadeguato lasciare alla esclusiva discrezionalità dei prefetti la decisione relativa all'invio della richiesta di emissione del decreto. Può accadere infatti che un prefetto il quale sia personalmente portatore di una concessione sociale retriva ed ostile ai lavoratori, si faccia lecito di negare l'invio di detta richiesta, privando, magari ingiustamente, i lavoratori agricoli della sua provincia del diritto al lavoro almeno per un certo numero di giornate nell'anno e ciò mentre tutti gli altri prefetti delle altre provincie similari e limitrofe provvedono invece ad assicurare l'applicazione della legge 16 settembre 1947, n. 929.

« Le conseguenze di simili arbitri si manifestano tosto come assai gravi e ben lo sa la provincia di Novara, che, appunto per un sospetto e inesplicabile ritardo nell'invio di tale richiesta, si è vista privata dell'imponibile nello scorso anno dall'11 novembre 1956 al 16 marzo 1957, dopo 36 anni consecutivi nei quali il principio dell'imponibile veniva applicato, senza che neppure i fascisti osassero intaccarlo.

« L'interpellante chiede quindi di conoscere quali direttive e sollecitazioni l'onorevole ministro intenda emettere per rendere quanto più possibile uniforme ed efficace la applicazione della legge istitutiva dell'imponibile ed in particolare se intenda far pervenire una sollecitazione al prefetto di Novara.

(729)

« SCARPA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e 16.

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Adesione alla Convenzione sui privilegi e le immunità delle Nazioni Unite, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 13 febbraio 1946 (2891) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione supplementare relativa all'abolizione della schiavitù, della tratta degli schiavi e delle istituzioni e pratiche analoghe alla schiavitù, firmata in Ginevra il 7 settembre 1956 (3018) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera relativa alla regolazione del Lago di Lugano con Protocollo addizionale, conclusi a Lugano il 17 settembre 1955 (3019) — *Relatore:* Vedovato.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2687) — *Relatore:* Vedovato.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2688) — *Relatore:* Franceschini Francesco;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1957

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2693) — *Relatore*. Jervolino Angelo Raffaele;

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2999) — *Relatore*: Murdaca;

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (3033) — *Relatore*. Graziosi;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (3043) — *Relatore* Franzo;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (3066) — *Relatore* Pedini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore* Dominedò;

Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali (*Approvato dal Senato*) (1956) — *Relatore*: Tozzi Condivi.

Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale (*Urgenza*) (2665) — *Relatore*: Cervone.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori*: Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

5. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge.

Modificazione alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore*: Lucifredi.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*;

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore*: Truzzi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesaurò, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*;

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1957

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario;

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

10. — *Discussione dei disegni di legge.*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri

prodotti essenziali (*Approvata dal Senato*) (2345) — *Relatori*: Vicentini, *per la maggioranza*; Rosini, *di minoranza*.

Discussione del disegno di legge.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI